

ALPEL

www.alpesagia.com

€ 1,80

**NON C'È CRISI PER COIM,
PEREGO E VALTECNE**

**IMMIGRAZIONE
E PASSAPORTO**

DA SONDRIO AD ALBOSAGGIA

**SOBRETTE,
MONTAGNA SCONOSCIUTA**

I TRE VEICOLI DI BUDDHA

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. Specializzazione in Abbonamento Postale - D.L. 333/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCEB Sondrio

n. 7 luglio 2014

**Se sei o credi di essere
in un "cul de sac",
prova a contattarci!**

redazione@alpesagia.com

NOTIZIE
alla pagina 49
e anche sul sito
www.alpesagia.com





GALLERIA DI PUSIANO

Como e Lecco saranno più vicine



Dopo l'inaugurazione del cantiere avvenuta lo scorso novembre, continuano a pieno ritmo i lavori per la variante in galleria all'abitato di Pusiano (CO), opera fortemente voluta dal territorio, attesa per oltre dieci anni ed aggiudicata nell'ottobre 2012 all'impresa Cossi Costruzioni S.p.A..

Un'imponente dotazione impiantistica per illuminazione, ventilazione, antincendio, rilevazione incendi e trasmissione dati assicura il più alto grado di sicurezza per un'opera realizzata secondo i più moderni schemi con un occhio sempre attento all'impatto ambientale. Il tunnel è a canna singola ed è dotato di un cunicolo pedonale di emergenza. Due svincoli di raccordo, uno lato Como e l'altro lato Lecco rispettivamente ad ovest e ad est dell'abitato, assicureranno i collegamenti tra gli imbocchi e la viabilità esistente, mentre per migliorare l'inserimento ambientale dell'opera verranno realizzate delle colline inerbite e piantumate sul versante prospiciente il lago. La realizzazione della va-

riante, opera molto complessa e tra le più importanti fatte dalla Provincia di Como in questi anni, costerà alla Regione oltre 23 milioni di euro. L'obiettivo dell'opera è quello di migliorare la mo-

bilità della zona con benefici sul flusso del traffico e sulla qualità della vita dei residenti.

Ancora tre anni e poi le auto abbandoneranno definitivamente il centro storico di Pusiano.



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

*Fai che
il tuo
sorriso
sia
contagioso*



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

Hotel Alpino

☆☆☆

Ristorante Pizzeria



Fam. Passera

AFFITTA

appartamenti e camere

PASSO D'EIRA 2208 m.

Trepalle - Livigno (So)

Tel. 0342.979132

alpino@gruppopassera.it

Servizio navetta **GRATUITO**
per i clienti del Ristorante
su Livigno

347.7695401



Percorrendo la Strada Statale 301 che da Bormio porta a Livigno, dopo il Passo del Foscagno e il paese di Trepalle, s'incontra sul Passo D'Eira il Ristorante Pizzeria Alpino. La struttura completamente rinnovata dispone anche di camere, appartamenti e solarium per le vostre vacanze e un negozio Duty Free per i vostri acquisti extradoganali. D'inverno, a 50 m dalle piste da sci e d'estate vicino ai sentieri per MTB e TREKKING

Edicola

Giocattoli Cartoleria

Macelleria Salumeria

Enoteca Profumeria

Prodotti senza glutine

Ampio parcheggio

**Distributore di benzina
nelle vicinanze**

Cortesia e professionalità



Bice Passera

food&full shopping

Bice Passera si trova a Trepalle, sulla strada statale, a pochi chilometri dal Passo Foscagno dispone di un ampio parcheggio con, nelle vicinanze, anche un distributore di benzina; così i motivi per una sosta sono davvero tanti.

Località **CAMPACCIO**Trepalle - Livigno (So)

Tel. 0342.979012

shopping@gruppopassera.it

www.gruppopassera.it

*Tutto il buono
della montagna...*

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Dante Barontini - Franco Benetti
Sabrina Bergamini - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Nello Colombo - Gianfranco Cucchi
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
Carmen Del Vecchio - Manlio Dinucci
Luigi Gianola - Gizeta
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
Carla Mango - François Micault
Lorenzo Moore - Sara Piffari
Paolo Pirruccio - Claudio Procopio
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti - Giuli Valli

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

Castelluccio di Norcia
con fioritura di papaveri e margherite
(Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

È L'ORA DELLA DEMOCRAZIA EUROPEA?	6
giuseppe brivio	
LA PAGINA DEL BUONUMORE	7
aldo bortolotti	
CLUB BILDERBERG: I MONDIALISTI CRITICANO OBAMA	8
lorenzo moore	
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE	9
claudio procopio	
IL RITORNO DEL PASSAPORTO	10
alessandro canton	
CHI E COSA SI CELA DIETRO L'IMMIGRAZIONE	11
giuli valli	
CIÒ CHE IL MINISTRO MOGHERINI NON DICE	12
manlio dinucci	
SOTTO IL REGIME NIENTE	13
dante barontini	
L'ESPEDIENTE DEI TRE VEICOLI DI BUDDHA PER RAGGIUNGERE L'ILLUMINAZIONE	14
sara piffari	
"IO SONO GRANDE COMPASSIONE"	15
sara piffari	
LE BARRIERE ARCHITETTONICHE DEL WEB	17
carmen del vecchio	
A PROPOSITO DI CERTEZZE	17
luigi gianola	
VIAGGIO NELL'INFINITAMENTE PICCOLO: IL BOSONE DEI HIGGS	18
manuela del togno	
LA VALTECNE NEL CUORE DELLA VERDE VALLE	20
nello colombo	
DA CENTO ANNI E PER QUATTRO GENERAZIONI PEREGO E...	22
pier luigi tremonti	
FRIDA KAHLO IN MOSTRA A ROMA	24
anna maria goldoni	
MOSTRA DELL'ARTISTA SVIZZERO HANS ERNI	26
françois micault	
MARIO BUZZELLA E COIM: NEL MONDO, CON RADICI PROFONDE A OFFANENGO	28
di pier luigi tremonti	
LA MIA VISITA ALLA COIM	30
paolo pirruccio	
IL PROBLEMA DEL PARCHEGGIO NEL CORTILE CONDOMINIALE	33
carla mango	
GIUGNO 1974, QUELLA VOLTA SUL DAMAVAND	34
ermanno sagliani	
DA SONDRIO AD ALBOSAGGIA FINO A SAN SALVATORE	36
franco benetti	
SOBRETTEA, MONTAGNA SCONOSCIUTA	38
eliana e nemo canetta	
BIOGRAFIA DI PIO X	40
giovanni lugaresi	
I SEGRETI PER UN BENESSERE A 360 GRADI	41
sabrina bergamini	
LE CAMPANE DI DELEBIO	42
paolo pirruccio	
SPAGHETTI ALLA NAPOLETANA	44
gizeta	
DUE BICCHIERI DI VINO AL GIORNO	45
gianfranco cucchi	
LA GRANDE ONDA	46
aldo guerra	
IL "PRATO DEI MIRACOLI" DELLA CERTOSA DI FERRARA	47
giancarlo ugatti	
"LE MERAVIGLIE"	48
ivan mambretti	
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	49



È l'ora della democrazia europea?

di Giuseppe Brivio

E apparso in questi giorni un documento-appello firmato da numerosi docenti universitari e direttori di think tanks di diversi Paesi europei significativamente intitolato **“L'ora della democrazia europea”**; esso, all'indomani delle recenti elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo, mira in buona sostanza a restituire la sovranità ai cittadini europei cercando, in questo modo, di bilanciare lo strapotere del Consiglio Europeo e della sua logica intergovernativa con l'aumento di ruolo del Parlamento Europeo democraticamente eletto, non più riducibile al ruolo di ratifica delle decisioni sovrane del consiglio Europeo in merito alla scelta del Presidente della Commissione Europea e con il difficilmente utilizzabile diritto di veto che porterebbe ad un immobilismo pernicioso per lo stesso processo di integrazione europea.

I capi di stato e di governo hanno innanzitutto il dovere politico di riconoscere l'esito delle elezioni per il Parlamento europeo che vede in testa Juncker del Partito Popolare Europeo, senza peraltro aver acquisito la maggioranza assoluta dei seggi. Deve poi essere il Parlamento europeo ad assumere l'iniziativa per sbloccare la situazione di stallo, avviando concretamente un dibattito sulle modalità di selezione delle più importanti cariche delle Istituzioni dell'Unione Europea: Consiglio, Commissione e Parlamento. Le candidature debbono nascere nel e dal Parlamento europeo, anche in rapporto ai compiti che la nuova Commissione europea dovrà affrontare, in piena trasparenza ed assunzione di responsabilità, nel prossimo quinquennio che sarà decisivo per fare il necessario salto di qualità politico, socio-economico e istituzionale dell'Unione Europea ed in particolare dell'Eurozona. Il semestre di presidenza italiana

dell'Unione europea (che prenderà l'avvio con il prossimo Consiglio europeo del luglio prossimo a Torino) è una occasione irripetibile per concretizzare le riforme che potranno dare più democrazia, più efficienza, più federalismo all'Unione europea, nello spirito del grande Altiero Spinelli che già nel 1984 aveva condotto il Parlamento europeo alla approvazione a larga maggioranza del “Progetto di Trattato per l'Unione Europea”, meglio noto come “Progetto Spinelli”, che aveva visto il sostegno popolare di centomila cittadini europei convenuti a Milano nel 1985 in occasione di un indimenticabile Vertice europeo, abortito poi, per la mancanza di volontà politica da parte di una classe politica ancora prigioniera di anacronistiche visioni naziocentriche, e sfociato nell'Atto Unico del 1986 che lasciava irrisolto il nodo del governo europeo dell'economia, responsabile di fronte al un Parlamento europeo degno di tale nome. ■



di Aldo Bortolotti



Club Bilderberg

I mondialisti criticano Obama

di: Lorenzo Moore

L "governo segreto del mondo" - e cioè il "club Bilderberg", così definito da Daniel Estulin - ha deciso quest'anno di analizzare lo stato di salute del pianeta e di discutere in particolare il "problema" deflagrato in Europa con la rinascita dei nazionalismi, problema ritenuto gravissimo per la sopravvivenza dell'ordine nuovo da loro costruito e imposto ai popoli della Terra. Ed ha scelto l'hotel Marriot di Copenaghen quale sede dei suoi colloqui su finanza, economia, politica e sicurezza militare.

Il "Gruppo" - detto anche "Conferenza" o, appunto, Club Bilderberg - ha mutuato il suo nome dall'albergo de Bilderberg' di Oosterbeek, vicino Arnhem in Olanda, dove - fondato due anni prima - il 29 maggio 1954 si riunì per la prima volta su iniziativa, in particolare, del politico polacco Józef Rętinger (European-American Committee) e del principe Bernhard van Lippe-Biesterfeld (Shell Oil). A quella prima conferenza, convocata con il preciso fine di rendere ancora più stretti i legami politici, economici e militari tra le due sponde dell'Atlantico, parteciparono 50 tra banchieri, imprenditori e politici europei e 11 statunitensi. Tra questi vari capi di governo, come il belga Paul Van Zeeland e l'italiano Alcide De Gasperi, David Rockefeller, lo statunitense Walter Bedell Smith, capo della Cia e l'olandese Paul Rijkens, capo della Unilever.

Già da quel primo incontro fu adottata la formula del duplice invito per ogni Stato partecipante in modo da coinvolgere esponenti di cosiddetta "destra" e cosiddetta "sinistra" dei vari regimi liberaldemocratici messi al potere nell'Europa occidentale dopo la vittoria alleata nella seconda guerra mondiale. In tempi più recenti, dopo la caduta del muro di Berlino, il numero dei partecipanti alle "conferenze" è stato raddoppiato. Poiché i lavori del Club Bilderberg sono interdetti al pubblico e ai media, quest'anno il "club", anche per evitare il carico di pubblicità negativa che naturalmente assedia questa "cupola" di Signori del denaro e di potenti della Terra, ha deciso di rendere noti "i dodici argomenti" che erano all'ordine

del giorno di quella che ben può essere dichiarata la "lobby" più potente del mondo. Eccone le specifiche, da noi sintetizzate in sette punti:

1) **Diplomazia e nucleare.** Il legame tra Russia, Cina e Iran! Il Club si dichiara di fatto preoccupato per la nascente alleanza tra Russia, Cina e Iran (e più in generale con gli altri Stati BRICS, India, Brasile, Sudafrica) che indebolisce il fronte atlantico. Sull'Iran il Club ritiene una minaccia lo sviluppo autonomo di un'energia nucleare per uso civile.

2) **L'accordo sul gas tra Mosca e Pechino.** Il mega accordo di fornitura di gas russo alla Cina, annunciato a Pechino nel bel mezzo della guerra civile in Ucraina, che di fatto vanifica le pressioni di Washington per isolare Mosca, è interpretato dal Club come un atto di "offesa" all'occidente.

3) **La crescita dei nazionalismi in Europa.** Benché l'ordine dei lavori sia stato stilato alla vigilia delle elezioni europee, l'ondata dei successi nazionalisti era stata prevista dagli analisti che temono politiche nazionali sovrane in Europa ritenute destabilizzanti per il disegno comune della globalizzazione mondialista.

4) **Le regole Ue sulla riservatezza delle informazioni.** I dati sugli attentati della Nsa (National Security Agency Usa) alla riservatezza dei cittadini europei, resi noti da Edward Snowden hanno aperto il vaso di Pandora delle intercettazioni e dello spionaggio Usa nel mondo. Immaginare "regole" Ue che possano evitare o limitare lo spionaggio Usa su quelle che considera nazioni-colonia è quantomeno improbabile.

5) **Lotta ai cyber-raids** (libertà in internet). La capacità distruttrice che può essere scatenata in attacchi cibernetici viene indicata come possibile pretesto per misure di limitazione all'utilizzo dell'informatica via internet. Con la scusa della "sicurezza" può essere limitata la libertà.

6) **La politica estera di Obama dalla Siria all'Ucraina.** I potenti del mondo criticano la presidenza Obama. La Casa Bianca ha, infatti, fallito i suoi attacchi "per difendere gli interessi occidentali", prima in Siria e quindi in Ucraina.

7) **Cambi climatici.** L'argomento non può mancare come corollario dovuto in ogni ordine di lavori dei "summit" o dei "vertici" o dei "forum" che si tengono nel mondo. In realtà l'allarme delle "elites" liberaldemocratiche sul clima sembra necessario per giustificare la forzata decrescita e deindustrializzazione artificiale di molti Paesi (e l'esempio è l'Italia ...).

Così è più possibile raggiungere l'obiettivo di mettere tutte le economie nazionali sotto il controllo delle corporations multinazionali governate dalla finanza iperliberista.

Si badi bene che la "conferenza" è organizzata da una commissione permanente (Steering Committee) della quale fanno parte due membri di circa 18 nazioni differenti. Presidenti del "Committee" sono stati, fino a oggi: Bernhard van Lippe-Biesterfeld (1954-1975), Walter Scheel (1975-1977), Alec Douglas-Home (1977-1980), Eric Roll (1986-1989), Peter Carington, VI barone Carrington (1990-1998), Étienne Davignon (1998-2001), Henri de Castries (dal 2001).

Ecco una lista di nomi legati al gruppo Bilderberg:

David Rockefeller (Presidente della JP Morgan, membro fondatore della Trilateral Commission, membro della Commissione Bancaria Internazionale, Presidente del Council on Foreign Relations), Donald Rumsfeld, Peter Sutherland (ex Commissario dell'Unione Europea, Presidente di Goldman Sachs e di British-Petroleum), Franco Bernabè (Telecom Italia), John Elkann (Fiat Chrysler), Tommaso Padoa-Schioppa, Paolo Scaroni (ex ENI), Giulio Tremonti, Gianni Agnelli, Umberto Agnelli, Ferruccio de Bortoli, Mario Draghi, Giorgio La Malfa, Romano Prodi, Marco Tronchetti Provera, Walter Veltroni, Ignazio Visco, Martin Taylor (Goldman Sachs), Antony Burgmans (Unilever), George A. David (Coca Cola), Timothy F. Geithner (Federal Reserve Bank), Enrico Letta, John Kerr (Shell), Henry A. Kissinger, Indra K. Nooyi (Pepsi Cola), oltre a vari giornalisti, anche italiani, integrati nel club per omologare i media.

Tratto da Rinascita 31 Maggio 2014



Adesso ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cibo
esistere
di
e
grazioso
mangiare
piovere

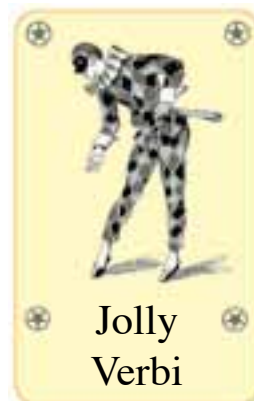
cinque
diviso
incontro
la
morire
piatto
remo

antico
capacità
di
espellere
inviare
opprimere
sentire

avere
comprendere
essere
nero
passare
rimanere
tre

aprire
bianco
deludere
felicità
leggere
in
occupare

benzina
consentire
gatto
memoria
ne
piede
segnare



ESEMPIO: La felicità esiste, ne ho sentito parlare

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



www.adessocipenso.it

il mio primo
libro sui giochi
"Il giardino
dei giochi creativi"
Giorgio F.Reali
Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie
ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047



Il ritorno del passaporto

di Alessandro Canton

Alla fine della prima Grande Guerra, nel 1918, con il manifestarsi dell'epidemia xenofoba, nacque l'idea del Passaporto.

Bisognerà aspettare la caduta del muro di Berlino nel 1989 per rinnovare con l'Unità Europea: con la nascita dell'euro nel 1999 e l'attuazione nel 1995 dello "spazio di Schengen" si erano aboliti i controlli alle frontiere tra Francia, Germania, Italia e Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo) e garantita una politica comunitaria di immigrazione (visti, asilo).

Possiamo affermare che **Euro e libera circolazione** furono due efficaci realizzazioni dell'Unione Europea.

Purtroppo tutte due si dimostrarono precarie. L'euro lo dimostrò di fronte alla crisi greca, in seguito alla quale i partiti populistici di Le Pen in Francia e di Salvini e di Grillo in Italia cominciarono a dire che l'appartenenza ai mercati dell'euro è una prigione.

Ora anche l'apertura delle frontiere è stigmatizzata dai partiti populistici anche se, almeno finora la maggior parte degli europei la considera favorevolmente (secondo i recenti dati dell'Eurobarometro 1913): basterebbe pensare che, infatti, la **libera circolazione** abbia favorito per settanta anni la pace fra le nazioni europee.

Poco tempo fa i populistici condannarono il Trattato di Maastricht, oggi vilipendono il trattato di Schengen. A questo punto sembra doveroso, in tutta questa confusione - **scrive Armand Leparmentier su Le Monde** - distinguere fra: **libertà di circolazione dei lavoratori e dei cittadini** e l'Unione Europea ed è qui che si focalizza il problema.

Grecia, Bulgaria e Italia sono accusate di non salvaguardare a sufficienza le frontiere esterne dell'Europa. La soluzione è creare con bilancio adeguato delle vere guardie di confine.

La polemica nasce dopo i risultati del recente referendum svizzero che rifiutano i lavoratori europei e della decisione del governo inglese di non accogliere i lavoratori polacchi.

Tutto avviene, anche se il Principio di Libera Circolazione risale al Trattato di Roma del 1957, che per molti anni non fu applicato a causa del non riconoscimento dei rispettivi titoli di studio (che avvenne nel 1980), dell'incompatibilità dei sistemi di assistenza sociale e della conoscenza della lingua.

Così per molti anni il fenomeno dell'emigrazione avvenne con trattati bilaterali tra paesi confinanti, tra i paesi e le loro vecchie colonie, i Tedeschi con i Turchi e gli Jugoslavi nel 1992.

Nel 2004 l'allargamento dell'UE ai paesi dell'Est e poi nel 2007 alla Bulgaria e alla Romania, l'Europa dei lavoratori

è diventata un mercato attivo.

Secondo un'indagine recente in Europa il numero dei cittadini regolarmente immigrati è di circa quattordici milioni, sempre meno dei non-europei; la mobilità tra i paesi europei è otto volte inferiore a quella verso gli USA. In seguito alla crisi gli emigranti polacchi sono rifluiti, passando da quattrocento mila nel 2008, a meno di centosessanta mila nel 2011, reflusso che non compensa l'aumento delle immigrazioni spagnola o greca, considerando che sono assai ridotte.

Ciò non toglie che si emigra più in Europa, al punto che aumentano le accuse di turismo per fruire dell'assistenza sanitaria.

Timori largamente infondati, dal momento che un passaporto europeo non basta per dimorare sul posto più di tre mesi in UE, bisogna dimostrare risorse e una copertura sanitaria. Ma la reazione del Belgio è stata immediata: l'Ufficio degli Stranieri nel 2013 ha ritirato il permesso di soggiorno a 2712 cittadini europei residenti all'estero, tra i quali 177 francesi, perché troppo onerosi per l'assistenza sanitaria belga. Queste restrizioni della libertà di circolazione sono inaccettabili: il grande mercato senza la libertà dei lavoratori è la dittatura del capitale e dei grandi produttori.

La Commissione Europea dovrebbe dire queste cose alla Svizzera e all'Inghilterra. ■

Chi e cosa si cela dietro l'immigrazione

di Giuli Valli

Un primo consistente indizio per sapere dove andassero cercati i meno occulti promotori di questo grandioso fenomeno ci fu offerto da un articolo apparso sul quotidiano «Alto Adige» del 10 agosto 1989, dal titolo: «Ondata di immigrati africani». Vi si riferiva l'intervista col presidente degli ambulanti trentini aderenti alla **Confesercenti** il quale, tra l'altro, dichiarava: «*si calcola che nei prossimi anni, 30-40 milioni di africani verranno in Europa, e i governi centrali, su direttive dell'ONU, (il corsivo è nostro), hanno affidato a Italia, Spagna e Grecia il peso maggiore. Sembra che l'Italia, nella spartizione internazionale, debba farsi carico dell'immigrazione senegalese, e si stima in 5 milioni la dimensione numerica: quasi una persona ogni dieci italiani*».

Dunque l'ONU veniva indicata come la centrale da cui è partito l'ordine che è alle origini di questa vicenda e le si attribuiva un preciso programma che non potrà non incidere in maniera sconvolgente sul prossimo avvenire del popolo italiano, i cui destini, al di là dell'amena tavoletta della sovranità popolare, evidentemente sono in mano di lontani e sconosciuti padroni. Successive ricerche confermano che la pista era quella giusta: l'Italia, con la legge 10 aprile 1981 n.158, ha ratificato la convenzione n.143 del 1975 della Organizzazione Internazionale del Lavoro (uno degli organi dell'ONU), recante il titolo: «*sulle migrazioni in condizioni abusive e sulla promozione della parità di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti*». Da qui si vede che già almeno dall'ormai remoto 1975 si venivano addensando sul capo degli ignari italiani fosche nubi foriere di tempesta. In obbedienza a quei patti, il Governo nazionale proponeva e il Parlamento approvava la legge 30.XII.1986 n.943 che sin da allora garantiva (art.1) «*a tutti i lavoratori extracomunitari parità di trattamento e piena eguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani, nonché il godimento dei servizi sociali e sanitari*» e il diritto «*al mantenimento dell'identità culturale, alla scuola e alla disponibilità dell'abitazione*». E all'art. 2 prevedeva, proprio come riferito dal citato articolo dell'Alto Adige, «*accordi bilaterali e multilaterali previsti dalla convenzione dell'OIL n. 143 del 24 giugno 1975 per disciplinare i flussi migratori*».

Si aprivano, insomma, fin da allora - in nome di una convenzione dell'OIL, e cioè di

un istituto specializzato dell'ONU, le porte dell'immigrazione, nonostante che ancora, malgrado le statistiche del CENSIS, il fenomeno non fosse neppure lontanamente così evidente, come è diventato oggi. E, in realtà, l'Italia non era affatto allora, così come non lo è a tutt'oggi, un paese che possa ragionevolmente attirare un consistente flusso immigratorio: di modesta estensione, montagnosa, povera d'acqua e di materie prime, densamente popolata, con grave penuria di alloggi già per i suoi abitanti, grazie anche a mille pastoie burocratiche che ostacolano le nuove costruzioni e persino il restauro di quelle già esistenti, con ancora molti suoi figli emigrati all'estero e una lieve disoccupazione e sotto-occupazione interna, con servizi pubblici e sanitari largamente e spesso drammaticamente inefficienti, e insufficienti anche per la sola sua popolazione, davvero non si vede come potrà fronteggiare i mille problemi posti dalla valanga extra-comunitaria.

Invero, come si è visto e si ribadisce, per uno straniero senza arte né parte, le principali offerte di lavoro provengono dalla malavita organizzata, sempre bisognosa di manovalanza a buon mercato, e dall'ambiente dello sfruttamento della prostituzione, a meno di non volersi accontentare di un lavoro nero senza garanzie, della mendicizia o di un misero commercio ambulante che, dalla mendicizia vera e propria ben poco si distingue. Ma è facile capire come anche queste vie siano anch'esse facili anticamera al delitto!

Cosa, dunque, era necessario fare per mettere in moto verso l'Italia l'immensa ondata di spiantati che la sta sommergendo? Occorreva una duplice disinformazione: una internazionale, volta ad ingannare gente ignorante o, comunque, non al corrente della nostra realtà sociale, presentando, con capillare propaganda, l'immensa menzogna di un'Italia simile a un nuovo Eldorado, un vero e proprio paese di Bengodi; e una all'interno dell'Italia stessa, tendente a fare apparire come un frutto ineluttabile della storia quello che, invece, è l'effetto della cinica e meditata orchestrazione.

A tal fine, con ammirevole improntitudine, si osa parlare di imprescindibili esigenze di mano d'opera nel nostro mercato e di carenza delle nostre forze lavorative, ma su ciò rimandiamo al lettore a quanto si è già detto al capitolo VIII della prima parte di questo studio.

In tutto questo piano, la parte dell'ONU è primaria ed evidente.

Infatti, la legge Martelli esordisce (art.1 comma 1) presentandosi come emanata in attuazione della convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951, che fu appunto promossa dall'ONU, e prosegue riconoscendo a un ufficio della stessa ONU - l'ACNUR, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - importanti poteri di ingerenza sulla immigrazione extraeuropea in Italia. Che poi si tratti di un piano su scala sopranazionale, preciso e programmato, lo si ricava anche dal fatto che da più parti si

specificano i numeri e i tempi dell'invasione, così come abbiamo visto fare sulle colonne dell'«Alto Adige» del 10 agosto 1989. Ad esempio anche su un articolo de Il Giornale del 9 novembre 1989, intitolato: «L'Italia deve affrontare la mina vagante degli immigrati di colore»,

si legge che, entro 20 anni, gli immigrati dovrebbero essere 5 o 6 milioni. Ci si domanda come sarebbe possibile formulare previsioni del genere se si trattasse di un fenomeno spontaneo, imprevisto e imprevedibile, e non di un piano controllato, studiato a tavolino.

Similmente il Cardinale Carlo Maria Martini, dando prova di sorprendenti carismi profetici, intervenendo nel corso di una mattinata di «studio e riflessione» sul tema: «Per una società dell'accoglienza verso un'Europa multirazziale», tenuta in preparazione della IX giornata della solidarietà, proclama nella sua diocesi, preconizza, a quanto riferisce Daniela Bozzoli sulle colonne di «Avvenire», che il fenomeno toccherà la sua punta massima nei prossimi vent'anni.

Dal libro: «Il vero volto dell'immigrazione: la grande congiura contro l'Europa», Editrice Civiltà, 1993.

Nel 2050 ci saranno 230 milioni di migranti. E' il dato che emerge dal Rapporto 2003 dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni. I migranti regolari nel mondo sono 175 milioni, un 3 per cento della popolazione mondiale. Di questi 56 milioni vivono in Europa, 49,7 in Asia e 40,8 in America del nord, le zone del mondo con il più alto numero di persone immigrate solo nel 2000. Fonte: «Il Nuovo»

Tratto da www.disinformazione.it

Ciò che il ministro Mogherini non dice



di Manlio Dinucci

Quale sia l'impegno lo chiarisce l'aeronautica: in sei anni i cacciabombardieri italiani hanno effettuato in Afghanistan 3.583 sortite, "traguardo mai eguagliato da velivoli da combattimento italiani in operazioni fuori dai confini nazionali dal termine del secondo conflitto mondiale".

Nella loro ultima missione, il 28 maggio, due cacciabombardieri Amx hanno distrutto l'obiettivo individuato da un drone Predator e dalla Task Force Victor (classificata come "unità speciale e semisegreta" dalla Rivista Italiana Difesa). Mentre gli elicotteri Mangusta dell'Esercito, schierati a Herat, hanno varcato la soglia delle 10mila ore di volo.

L'impegno delle forze armate italiane in Afghanistan ha dunque un nome, che la Mogherini si guarda bene dal pronunciare: guerra. Che non terminerà con la fine dell'Isaf. "La nostra Joint Air Task Force - comunica l'aeronautica - continuerà ad operare in Afghanistan con aerei da trasporto tattico C-130J e da guerra elettronica EC-27 della 46a Brigata aerea di Pisa e i velivoli a pilotaggio remoto Predator B del 32° stormo di Amendola".

In altre parole, la guerra continuerà

in forma coperta, con apposite unità aeree e forze speciali che avranno il compito anche di addestrare quelle locali. Sempre sotto comando degli Stati Uniti che, dopo 13 anni di guerra costati oltre 600 miliardi di dollari (solo come spesa militare ufficiale), non sono riusciti a controllare il paese e cercano ora di farlo con la nuova strategia. A tale proposito il presidente statunitense Obama ha chiamato il 27 maggio il premier Renzi, trasmettendogli di fatto gli ordini.

L'Italia continuerà così a partecipare a una guerra che provocherà altre vittime e tragedie sociali, scomparendo però dalla vista. L'Afghanistan - situato al crocevia tra Asia centrale e meridionale, occidentale e orientale - è di primaria importanza geostrategica rispetto a Russia, Cina, Iran e Pakistan, e alle riserve energetiche del Caspio e del Golfo.

E lo è ancora di più oggi che la strategia Usa/Nato sta portando a un nuovo confronto con la Russia e, sullo sfondo, con la Cina. Restare in Afghanistan significa non solo continuare a partecipare a quella guerra, ma essere legati a una strategia che prevede una sempre maggiore presenza militare occidentale nella regione Asia/Pacifico. Secondo il racconto della Mogherini, l'asse portante dell'impegno italiano in

Afghanistan sarà "il sostegno alla società civile" nel quadro dell'Accordo di partenariato firmato a Roma nel 2012 da Monti e Karzai, approvato dalla Camera a schiacciante maggioranza e dal Senato all'unanimità. Esso prevede la concessione al governo afgano di un credito agevolato di 150 milioni di euro per la realizzazione di "infrastrutture strategiche" a Herat (mentre L'Aquila e altre zone disastrose non hanno i soldi per ricostruire) e altri finanziamenti, che vanno ad aggiungersi ai circa 5 miliardi di euro spesi finora per le operazioni militari. L'aiuto economico di 4 miliardi di dollari annui, che i «donatori» (tra cui l'Italia) si sono impegnati a fornire a Kabul, finirà in gran parte nelle tasche della casta dominante, come la famiglia Karzai arricchitasi con i miliardi della Nato, gli affari sottobanco e il traffico di droga.

La Mogherini annuncia l'impegno del governo ad "aumentare le risorse e renderle stabili". Parte servirà a finanziare quelle Ong embedded che, come crocerossine, vanno a curare le ferite della guerra per darle un volto "umanitario".

Da Resistenze.org

Tratto da Il manifesto 10/06/2014

L'Italia non abbandonerà l'Afghanistan con la fine dell'Isaf, ma continuerà a occuparsene, mantenendo l'impegno preso: lo assicura il ministro degli esteri Mogherini.



Sotto il regime niente

di Dante Barontini

Sorpresa, sorpresa ... Il regime ha basi sociali fragili, instabili, non strutturate. I ballottaggi per le amministrative ci consegnano un quadro per metà complicato, per metà chiarissimo.

Lo scollamento tra società e politica, persino nella forma di prossimità più vicina (le comunali), si approfondisce in modo drastico: ha votato questa volta meno della metà degli aventi diritto. Su questo non c'è trucco né inganno possibile.

Chi ha votato, invece, lo ha fatto quasi dappertutto nel segno del cambiamento. Naturalmente bisogna usare questo concetto nei termini superficiali e stupidi che gli ha consegnato la cultura politica dominante: semplicemente alcune facce al posto di altre. Senza attribuire a questa sostituzione alcun valore salvifico, rinnovativo o speranzoso. Semplicemente una punizione per chi è percepito come casta per aver occupato poltrone più o meno a lungo. Punizione estesa anche ai nuovi candidati di partiti che però avevano tenuto a lungo la maggioranza in sede locale. Il crollo di roccaforti storiche della ex sinistra - ora divenuta regime "democristiano americanizzato" - non si spiega nemmeno con le improvvisate dicotomie dei renziani più inossidabili. Sono saltati vecchi tromboni che aspiravano all'eternità amministrativa (Livorno, prima di tutto) e giovani virgulti esplosi con le primarie (Perugia, per capirsi). Segno che in quelle città il Pd è vissuto come il problema, non come la soluzione.

Ma lo stesso discorso si può fare per alcune roccaforti di destra, consegnate al Pd grazie allo stesso sentimento di "esaurimento" della tolleranza per i vecchi equilibri. Meglio un signor nessuno probabilmente incapace che i soliti frequentatori delle poltrone comunali. Mai come in questo caso, inoltre, ha funzionato quel meccanismo vendicativo - per chi a votare ci è comunque andato - per cui era più importante

"dare la spallata" agli assetti di potere locali che non imporre una soluzione a tutto tondo, pienamente condivisa, politicamente connotata in modo univoco. Livorno, in questo senso, è un caso da laboratorio.

Per tutti "stroncato il Pd" era l'obiettivo decisivo. Quel che avverrà dopo, con un sindaco "grillino" appoggiato da "ultrasinistra" e associazioni territoriali "no qualcosa" in difesa dei beni comuni, è tutto da vedere; ma almeno è un altro gioco, non una partita truccata fin dall'ingresso in campo. Una partita da cui si può imparare qualcosa di nuovo e magari replicabile.

Già finito, dunque, l' "effetto Renzi" esploso alle europee? A noi sembra evidente piuttosto una dinamica molto diversa. A livello dell' "immaginario politico" - quello che si è giocato nelle elezioni per il parlamento europeo e si potrebbe giocare anche in eventuali elezioni politiche - la potenza di comunicazione del regime riesce abbastanza agevolmente a occupare tutto lo spazio, anche per completa assenza di alternative credibili. Non è più un'alternativa il centrodestra, non può esserlo la Lega. Lo è solo nella fantasia più ingenua il Movimento 5 Stelle, fermo al "tutti a casa" ma percepito come oscuramente inadeguato al compito della "rigenerazione" del sistema. A questo livello, infatti, la discriminante fondamentale resta il rapporto con l'Unione Europea - non con "l'Europa". Tutte le ipotesi politiche che si propongono di "riformarla" - eliminandone le asperità "austere" - sono facilmente inglobate e sussunte dalla comunicazione renziana, che per un verso agita lo straccio degli 80 euro perché "diciamo basta all'austerità" e per l'altro erode i redditi con infinite misure sottotraccia perché "bisogna rispettare i patti europei".

Ma nella politica territoriale questo livello "immaginario" non entra, né ha soluzioni valide da proporre. È come se la società reale fosse di fatto abbandonata e costretta ad arrabattarsi, demolendo e ricomponendo pezzi di rappresentanza politica locale, sperimentando

variazioni sul tema senza poter deviare rispetto alle conseguenze micidiali delle scelte continentali e nazionali, peraltro sottratte a qualsiasi controllo democratico.

È insomma come se la società reale non avesse ancora metabolizzato questa separazione drastica tra ciò che viene deciso "in alto" (a Roma o piuttosto a Bruxelles) e quel che si può fare qui e ora. E, non avendolo metabolizzato, si muove per ondate che abbattano piccoli argini locali, nella speranza di trovare anche per caso una "quadra" più rispondente ai bisogni - quelli "piccoli ma concreti" - che si possono affrontare territorialmente.

Ne vien fuori una foto piuttosto impietosa. Il regime "in alto" si rafforza allontanandosi dai condizionamenti della società reale, e predispone i recinti (le *enclosures*) entro cui far correre le greggi prive di prospettiva. Ma sui territori questa forza non si trasforma più in radici. Renzi e chi lo muove - così come prima di lui Monti, Letta, lo stesso Berlusconi - agiscono per eliminare ogni residuo di funzione positiva dei "corpi intermedi" tra società e Stato. Anche perché lo Stato, a questo punto, non più quello con capitale a Roma e cervello a palazzo Chigi. Lo Stato che prende le decisioni vere si chiama Unione Europea e non c'è modo - "dal basso" - di far arrivare lì le proprie istanze in forma istituzionalizzata (questo era il ruolo dei "corpi intermedi", ovvero partiti e sindacati).

Il regime che si va consolidando, quindi, è volutamente privo di "radici". Deve rispondere ad altri bisogni, quelli del capitale finanziario e delle imprese multinazionali. Ma i territori, dal punto di vista della coesione sociale, diventano terra di nessuno.

È un salto epocale ed un segnale interessante per chi declina le relazioni sociali sulla base del conflitto, ma che cambia anche le dinamiche nel momento stesso in cui ne moltiplica occasioni, ragioni, radicalità.

Tratto da *contropiano.org* 09/06/2014
Da *resistenze.org*

L'espedito dei tre veicoli per raggiungere l'illuminazione

Come è noto, l'Onorato dal mondo (1), al fine di condurre gli esseri senzienti all'Illuminazione, si avvale di numerosi espedienti. Uno di essi ci è stato rivelato dallo stesso attraverso la "parabola della città fantasma", in cui siamo edotti su come, sebbene le

Scritture parlino di tre veicoli, in realtà esista un solo grande veicolo per raggiungere la saggezza del Buddha.

Trattandosi di un passo che presuppone la conoscenza di concetti filosofici di difficile comprensione, cercherò di spiegare semplicemente il senso della parabola, affinché tutti siano in grado di capire il sommo insegnamento.

Supponete che, in un luogo deserto e selvaggio, si trovi l'Isola dei Gioielli e che voi siate disposti a percorrere un sentiero lungo ed impervio al fine di raggiungere quel luogo meraviglioso. A tal fine decidete di avvalervi di una guida esperta e dotata di poteri magici, che conosce quei sentieri come le proprie tasche.

Dopo aver percorso un lungo tratto di strada, tuttavia, cominciate a scoraggiarvi e vi rivolgete alla guida con queste parole: "Siamo esausti. La foresta è troppo lunga e non ce la faremo mai ad oltrepassarla: preferiamo tornare indietro".

La guida, sapendo perfettamente che vale la pena raggiungere l'Isola dei Gioielli, per impedirvi di abbandonare



del potere degli espedienti, egli predica il Veicolo del Buddha operando delle distinzioni come se fossero tre: inizialmente, infatti, predica due nirvana (2) per offrirvi un luogo di riposo lungo il cammino; ma, se indugiate in questi due stadi, il

il cammino, servendosi della magia fa apparire per incanto una città bellissima, cinta di mura con palazzi circondati da giardini e boschetti, ruscelli di acqua corrente e alte torri, e vi dice: "Ora c'è una grande città ove potete fermarvi e riposare. Più tardi, potrete proseguire fino al luogo dei tesori".

Alcuni di voi allora esclamano: "Qui abbiamo trovato il tesoro e qui rimarremo".

Tuttavia, dopo esservi riposati, la guida fa sparire la città fantasma e vi dice: "Ora dovete ripartire. La terra dei tesori non è lontana. La grande città di poco fa non era altro che una città fantasma, un miraggio che è stato evocato d'incanto, poiché eravate allo stremo delle forze e volevate interrompere il viaggio a metà strada. Adesso, però, dovete andare avanti e raggiungere il luogo ove si trova il vero tesoro".

Ecco, Signori, **il Tathagata si comporta nei vostri confronti come quella guida: egli sa che la strada della nascita, dei desideri e della morte è ripida, lunga e difficile, ma deve essere percorsa e superata. Così, per superare la debolezza delle menti umane, avvalendosi**

Tathagata vi rivela che il nirvana che avete conseguito non è quello vero e vi insegna come raggiungere il Grande Veicolo (3)".

Se, infatti, gli esseri senzienti udissero che vi è soltanto un unico veicolo per raggiungere l'Illuminazione, non desidererebbero affatto ottenerla, considererebbero affatto ottenerla, consapevoli che occorrerebbe affrontare numerose difficoltà prima di poter conseguire il successo.

Al contrario, il Buddha offre agli esseri senzienti la possibilità di raggiungere l'Illuminazione attraverso stadi intermedi, consentendo loro di avvicinarsi lentamente alla sua infinita saggezza, senza sentire il bisogno di abbandonare il cammino.

Tuttavia, quando essi credono erroneamente di aver raggiunto il nirvana, ecco che in quel momento - e solo in quel momento - il Buddha indica agli esseri senzienti la via del Grande Veicolo, permettendo loro di affrontare l'ultimo sforzo per conseguire l'autentica Illuminazione.

(1) Epiteto di Buddha.

(2) La via degli ascoltatori della voce e la via dei "Buddha solitari".

(3) La via del Buddha.

“Io sono grande compassione”

“Io sono grande compassione, amore e benevolenza”.

Con queste parole, il Buddha si rivolge al discepolo Shariputra nel Capitolo III del Sutra del Loto - intitolato “Parabola” - relativamente al quale vorrei rendervi edotti di un breve estratto, che mi sembra celare in sé una perla di saggezza, valida in tutte le epoche e per tutti i popoli, qualunque siano le loro credenze o religioni.

“Io ⁽¹⁾ sono grande compassione, amore e benevolenza”.

Sono giunto per porre fine ad angoscia, dolore, lamento, e stupidità; per istruire tutti gli esseri viventi e per porre la causa affinché conseguano la Serenità. Gli esseri umani soccombono a tutte le sofferenze poiché sono preda della brama di guadagno.

Dal momento che hanno diversi attaccamenti e che i loro sforzi nascono da essi, sono destinati ad incontrare molte sofferenze nel corso delle loro esistenze. Patiscono dolore e sofferenza poiché non hanno ciò che desiderano, sono costretti a separarsi da coloro che amano o devono stare a contatto con ciò che odiano.

Non attaccatevi a cose materiali!

Se quelle saranno le vostre aspirazioni, se è a quello che vi attaccherete, finirete con l'essere bruciati dall'oggetto della vostra stessa brama.

Impegnatevi e sforzatevi lungo la Strada! Questo insegnamento vi salverà da qualsiasi attaccamento, vincolo o desiderio” ⁽²⁾.

Con queste parole, l'Onorato dal mondo invita tutti gli esseri senzienti a disfarsi degli idoli che porta con sé il materialismo.

Quest'ultimo, infatti, non genera altro che vanagloria, sete di denaro, desiderio di ricchezza e brama di potere, ovvero tutto ciò che conduce gli uomini alla perdizione.

Al contrario, il cuore dell'uomo deve

nutrirsi di ben altri valori: la Verità, la Giustizia, l'amore per il prossimo e la solidarietà.

Questi ultimi, infatti, sono principi universali, che non conoscono confini di alcun genere, né di razza, né di lingua, né di religione.

Superano lo spazio e il tempo, attraversano le epoche e le generazioni.

Rischiavano la mente di coloro che sono disposti ad accoglierli.

Così, l'odio è distrutto.

Non esiste invidia, né superbia.

Non esistono discriminazioni.

Per questo, gli uomini possono dirsi tali solo quando la Verità e la Giustizia albergano nei loro cuori. ■

(1) È il Buddha a parlare.

(2) Traduzione tratta dal sito buddhismo loto - wordpress.



TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo
per Voi*

Offriamo un servizio
di grafica personalizzata
per una **comunicazione
efficace**

**Studio
Grafico**

Per le tue
URGENZE
con **MODERNE
ATTREZZATURE**
e consegna
in 24 ore

**Stampa
digitale**

**Post
stampa**

Gestiamo
i lavori in tutte le fasi
successive alla stampa,
dal confezionamento
all'etichettatura e imbustamento,
alle spedizioni postali
e Promoposta

Stampa

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

...e molto altro!



Chiedici
un preventivo
info@litopolaris.it
Ottimo rapporto
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Vieni a trovarci

Le barriere architettoniche del web

di Carmen Del Vecchio

Ormai la fruizione di internet nel nostro Paese è una realtà consolidata eppure, a cinquecento milioni di persone disabili in tutto il mondo, l'accessibilità è tuttora fortemente limitata soprattutto per l'indifferenza o l'ignoranza da parte di molti webmasters. Queste "barriere del WEB" sono limitative in particolar modo per chi è totalmente privo della vista o ha funzionalità ridotte, quindi dai non vedenti agli ipovedenti a diversi livelli, che traggono dalla telematica un formidabile mezzo di promozione sociale e, da un punto di vista lavorativo, un'ampia fonte di informazione. Pensiamo alla rivoluzione portata dalla rete nella vita di un ipovedente che, grazie ad un computer connesso ad Internet e ad un sintetizzatore vocale o ad una barra braille, può accedere a tutti i quotidiani del mondo e ad un'ampia produzione libraria!

Ma molti programmatori, creando siti WEB, tuttora si riferiscono esclusivamente a tipologie di utenti "ottimali", trascurando di realizzare siti accessibili a tutti, in aperta violazione del dettato costituzionale.

Questa esclusione diventerà drammatica quando il "piano dell'e-government" sarà effettivo, con l'accesso online alle banche dati della Pubblica Amministrazione che dovrà semplificare parzialmente la vita dei cittadini. A livello europeo ci si è già resi conto del problema, infatti il Consiglio d'Europa da tempo ha sancito alcune linee guida per garantire l'accessibilità totale dei siti, in modo che nessuna categoria si trovi nella posizione di non poter esercitare il proprio diritto a navigare ed usufruire dei contenuti della rete.

Quali dovrebbero essere allora i parametri idonei di un sito WEB?

I seguenti criteri di accessibilità ai contenuti sono essenzialmente rivolti ai webmasters, cioè ai creatori e sviluppatori di pagine web:

1. Progettare siti di descrizioni testuali delle immagini
2. Le tabelle per essere accessibili devono essere leggibili riga per riga: mai usarle per incolonnamenti
3. Utilizzare uno stile grafico uniforme nelle diverse pagine
4. Usare una bassa risoluzione video

(max 640x480)

5. Fornire un titolo a tutti gli eventuali frames
 6. Adattare caratteri grandi per gli ipovedenti (da 12 a 18 punti)
 7. Combinare colori che creino contrasti di livello elevato
 8. Evidenziare Indice e Mappatura del sito
 9. Descrivere sempre le immagini fisse
- Per accertarsi che un sito sia realizzato secondo questi canoni si può utilizzare un tool che segnala eventuali errori in base ai canoni di accessibilità. Naturalmente la applicazione dei concetti di accessibilità presuppone una certa conoscenza del linguaggio "html" e dei suoi sviluppi, ma richiede anche una certa sensibilità ed un'attenzione che hanno le loro radici in un atteggiamento socio culturale attento e rispettoso alle esigenze di tutti, soprattutto delle minoranze, che è purtroppo sempre meno presente in un mondo dominato dalle ideologie del profitto piuttosto che dall'attenzione a valori di reale uguaglianza. Si tratta, insomma, di lavorare affinché Internet diventi realmente un prezioso e democratico mezzo di comunicazione! ■

A proposito di certezze

di Luigi Gianola

Ai microfoni di una radio privata, il ministro dell'Istruzione - Stefania Giannini - ha riaperto il dibattito sull'età di ingresso nel mondo della scuola italiana, evidenziando (anche lei) la necessità di porre mano alla riforma scolastica.

Per dovere di cronaca, anche l'allora ministro Luigi Berlinguer, che vanta una lunga carriera nel mondo universitario, aveva studiato il problema dell'età di ingresso, ma senza alcun esito. Numerosi sono stati i provvedimenti legislativi proposti dai vari governi finalizzati ad una riforma del sistema scolastico italiano. Immanicabilmente ogni neo-ministro si impegna a modificare la normativa approntata dal collega che lo ha preceduto.

"Bisognerebbe dare la possibilità di mandare i figli a scuola un anno prima" ha detto il ministro Giannini. Bisognerebbe adeguarsi ai tempi che cambiano, sembrano chiosare la maggioranza di intellet-

tuali e conoscitori della psicologia infantile che condividono il progetto. Sbaglierebbero coloro che ne sono contrari e passano per conservatori.

Già, i conservatori. Antipatica etichetta, questa, nel gergo politichese che sa di persona antiquata e restia al cambiamento ogniquale volta bisognerebbe cambiare le regole. Ma anche i progressisti che al contrario dei conservatori si proclamano per il cambiamento sempre e comunque, ne temono i contraccolpi. Dalla necessità di maggiori risorse umane (più insegnanti) e finanziari (più stipendi) all'inevitabile ingombro generato dai nuovi programmi didattici, da più classi e forse della necessità di più edifici scolastici ... Già. Bisognerebbe.

L'altra sera mi trovavo a cena in buona compagnia e al nostro tavolo sedeva anche un giovane di 37 anni accompagnato dai genitori. Dalle loro espressioni sprizzava una indescrivibile soddisfazione dovuta dalla recente nomina a Professore in una università inglese del loro adorato figliolo

che aveva concluso in Germania un lungo ma significativo percorso di studi avviato a Milano. Anche il dottorato l'aveva fatto in Germania, ma si era poi presentato ad una selezione in Inghilterra riuscendone felicemente vincitore. Non è raro venire a conoscere di nostri giovani talenti che trovano fortuna e riconoscimento scientifico all'estero. Sono stati obbligati a ricercare oltr'Alpe quello che doverosamente dovevano trovare nel loro Paese. In Inghilterra, mi diceva il neo-professore, ci sono maggiori opportunità per inserirsi nel mondo del lavoro.

Un laureato si adatta ad un impiego di barman e nessuno si scandalizza. Nel sistema scolastico anglosassone esistono regole certe e durature nel tempo; e tutto ciò determina nuove opportunità di impiego. Come avrà notato il lettore, in questa riflessione si è passati dall'uso dei verbi al condizionale (per il caso Italia) a quello del presente indicativo (per il caso Inghilterra). Quello che altrove è certezza, qui da noi è ancora solo possibilità. ■

Viaggio nell'infinitamente piccolo: il **Bosone di Higgs**

di Manuela Del Torno

Sabato 7 giugno all'Hotel Combolo di Teglio si è tenuto un incontro all'insegna della scienza, promosso dal Lions Club Tellino, con relatore il professore Luigi Moroni dirigente di ricerca dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e docente all'Università Bicocca di Milano per parlare del Bosone di Higgs, la cosiddetta "particella di Dio".

L'iniziativa aveva lo scopo di presentare una delle scoperte più importanti degli ultimi 30 anni nel campo della fisica delle particelle elementari, definita "una pietra miliare per la comprensione dell'Universo".

Il 4 luglio 2012 in diretta dal Cern di Ginevra (Centro Europeo Ricerche Nucleari) è stata annunciata l'osservazione del bosone di Higgs; l'anno successivo fu attribuito il premio Nobel per la fisica 2013 ai fisici teorici François Englert e Peter Higgs.

La conferma sperimentale del bosone è avvenuta grazie al lavoro di più di un migliaio di fisici e alla costruzione del più grande e costoso strumento scientifico mai realizzato, l'accele-

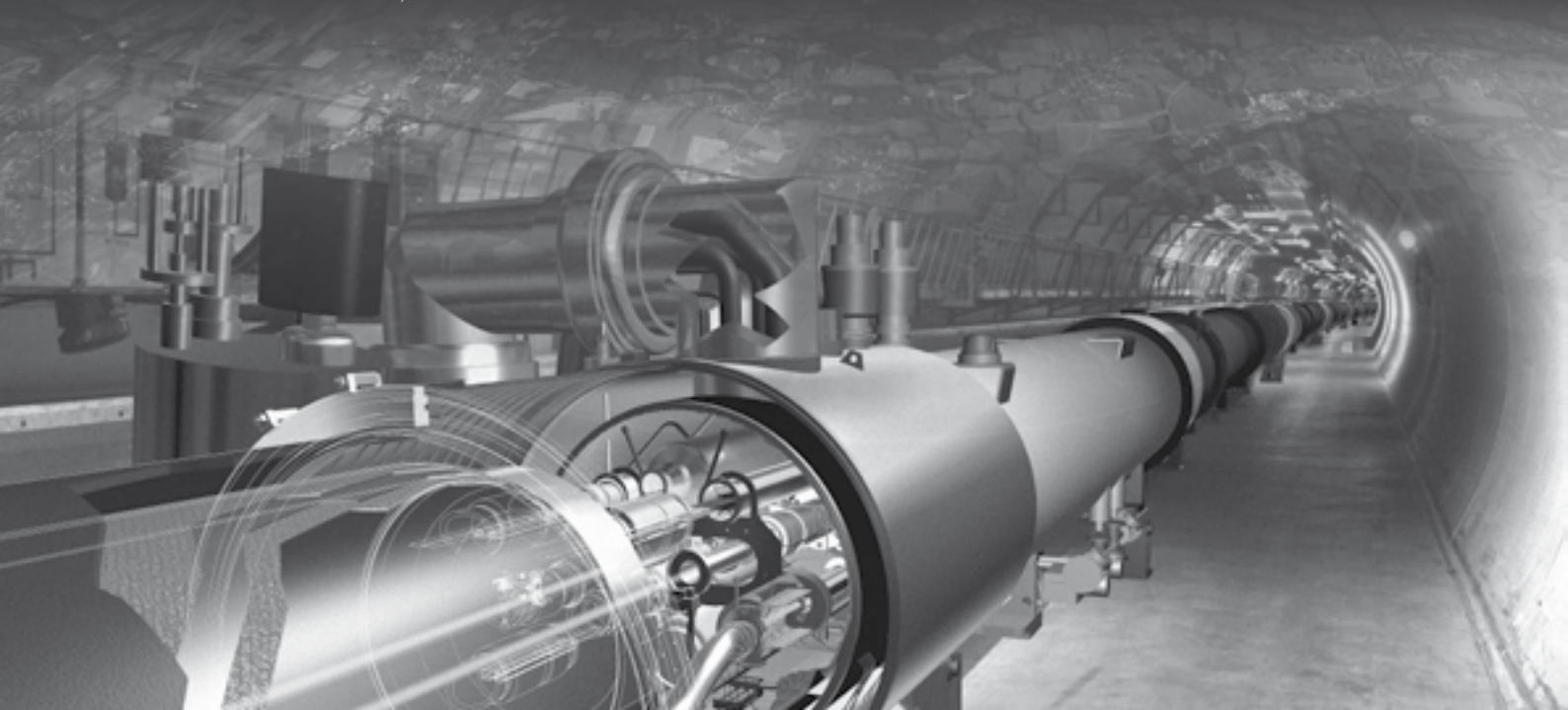


Il relatore con il presidente del Lions Club Tellino

ratore Large Hadron Collider (Lhc) del Cern che si sviluppa in un tunnel sotterraneo lungo 27 chilometri.

Luigi Moroni ha affrontato temi di grande attualità scientifica, come l'origine, l'evoluzione e i grandi misteri dell'universo, sottolineando il ruolo di vitale importanza che ricopre oggi la ricerca scientifica nel mondo.

Il professore, che ha partecipato alla ricerca, con grande semplicità, senza avvalersi di calcoli assurdi ed equazioni impossibili, è riuscito, tra un piatto di sciatt e di pizzoccheri, a chiarire le idee e a far comprendere a un pubblico non esperto i punti salienti del percorso che hanno condotto alla scoperta del bosone di Higgs.



Assediato da mille quesiti e da una platea affascinata dall'argomento trattato, Luigi Moroni è ricorso al noto esempio del personaggio famoso che entra in una sala piena di persone, attirando intorno a sé gran parte dei presenti. Mentre il personaggio si muove, attrae le persone a lui più vicine, mentre quelle che lascia alle sue spalle tornano nella loro posizione originaria. Questo af-

follamento aumenta la resistenza al movimento, il personaggio acquisisce massa, grazie alle persone accorsegli intorno, proprio come fanno le particelle che attraversano il campo di Higgs: le particelle interagiscono fra loro, vengono rallentate dall'attrito, non viaggiano più alla velocità della luce e acquistano una massa.

Ospiti della serata il dirigente sco-

lastico provinciale Luigi Montrone e Iacopo Tempra giovane promessa valtellinese nella ricerca, appena laureato con 110 e lode in Ingegneria Fisica al Politecnico di Milano.

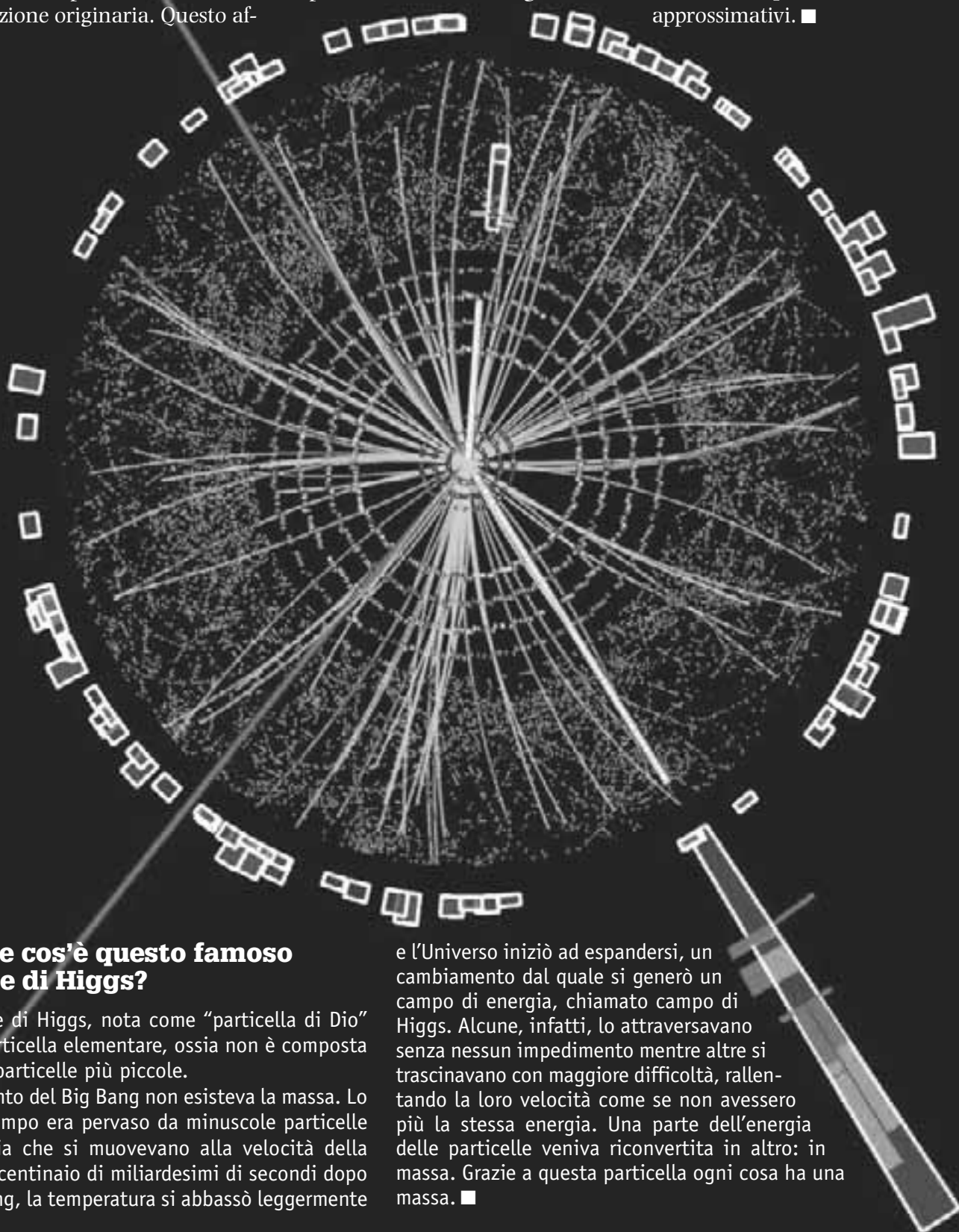
Complimenti al Lions Tellino per l'iniziativa e al professor Luigi Moroni per essere riusciti in un'impresa quasi impossibile: divulgare la scienza in termini comprensibili senza essere approssimativi. ■

Ma che cos'è questo famoso bosone di Higgs?

Il bosone di Higgs, nota come "particella di Dio" è una particella elementare, ossia non è composta da altre particelle più piccole.

Al momento del Big Bang non esisteva la massa. Lo spazio-tempo era pervaso da minuscole particelle di energia che si muovevano alla velocità della luce. Un centinaio di miliardesimi di secondi dopo il Big Bang, la temperatura si abbassò leggermente

e l'Universo iniziò ad espandersi, un cambiamento dal quale si generò un campo di energia, chiamato campo di Higgs. Alcune, infatti, lo attraversavano senza nessun impedimento mentre altre si trascinavano con maggiore difficoltà, rallentando la loro velocità come se non avessero più la stessa energia. Una parte dell'energia delle particelle veniva riconvertita in altro: in massa. Grazie a questa particella ogni cosa ha una massa. ■



La Valtecne nel

Da piccola realtà meccanica nella verde piana di Berbenno a solida ditta che dà lavoro a oltre 100 persone.

di Nello Colombo

Molte le esperienze di Vittorio Mainetti. Il giovane valligiano, nel fiore degli anni, si era ritrovato nel continente nero al seguito di un tale Gasperini, finendo a lavorare nel cuore di un Sudafrica dall'assurda apartheid. Un cercatore d'oro, in tunnel bui ed infiniti, scavati da nere presenze, schiavi abbruttiti che si muovevano a fatica nel ventre di una montagna sventrata da forti esplosioni in cerca di una vena che avrebbe arricchito i già opulenti padroni. Poi il ritorno a servire la Patria tra i bersaglieri, scortando tra i fari l'aereo papale di Paolo VI o nel fango desolato del Vajont.

"Ai miei valligiani commilitoni ho lasciato gli anfibi, quasi un passaggio di consegne del testimone prima di passare oltre frontiera, in terra elvetica a fare l'imprenditore", racconta l'industriale valtellinese. E per lui fu tutto un brulicare di strade, gallerie e viadotti in Ticino fino alle imponenti cattedrali del Central Park e l'ospedale di Lugano o quello di Menaggio.

La svolta nell'82 nella piana di Berbenno, rilevando una piccola azienda meccanica ormai in disarmo. Un'avventura spericolata per reggere alla concorrenza spietata, con l'acquisto di macchine avveniristiche. Poi, dopo il primo capannone, i nuovi terreni su cui edificare 5 nuovi tronconi della Valtecne. E così la specializzazione

dell'alta tecnologia nella meccanica di precisione nel campo dei motori, della grande industria e in quello sanitario ha premiato la voglia di un uomo instancabile, lungimirante, sempre in cerca di nuove avventure, affiancato dal figlio Paolo che ha seguito con entusiasmo le sue orme. Al suo fianco Elsa, l'impareggiabile donna della sua vita, venuta dalla terra eritrea, al seguito di papà Pierino Libera che a ridosso del Ventennio, ad Asmara aveva costruito la sua roccaforte nel mondo dei trasporti. Fino a quando ... Era or-



mai tempo di cambiare aria. In Eritrea nel '47 si avvertiva da qualche mese l'inquietante, insinuante refolo del mutamento in atto, ormai irreversibile, tra sciamannate scorribande armate per le vie di un'Asmara fiabesca in disarmo, corroborate dal livore maligno d'oltre Manica. Era la fine dell'impero,

la decadenza, l'abbandono del mitico stellone italico, soppiantato dall'infido grifone della supponente e spavalda arroganza britannica.

Avevano raccolto in tutta fretta le loro cose e, con la morte nel cuore, racchiuso nella mente tutti i loro ricordi, consci di un'anabasi triste e sconsolata. La piccola Elsa, poco più di tre anni, aveva lanciato un ultimo sguardo alla casa costruita con tanta fatica da solerti artigiani della valle di Toglio, alle linde tendine ricamate delle stanze, alla sua, alla lunga veranda

che dal porticato si affacciava sul cremisi e il cinabro vermiglio delle rose e delle buganville in fiore che spiccavano sull'immacolato biancore delle margherite. Ancora uno sguardo ai lunghi filari vermicolanti al sole nascente.

Un ultimo amaro sospiro, e poi via, masticando l'attesa snervante. Papà Piero aveva venduto tutto, nulla più gli apparteneva in quella terra dolce e selvaggia, dai meriggi infuocati e dalle magiche notti d'ineffabili pleniluni stellati che avevano cullato i primi anni di vita della sua adorabile Elsa. L'acquirente della villetta fu un certo Bruno - solo pochi mesi più tardi la famiglia Libera apprese che Bruno Mussolini, primogenito del duce, era tragicamente scomparso in un incidente aereo - era giunto lì con la sua conturbante, altera "sciarmutta", un'avvenente fanciulla eritrea, poco più di un'adolescente in boccio dalla seducente bellezza, un'amante perfetta, coi suoi grandi occhi neri, il viso dolcissimo, la sinuosa silhouette da

gazzella impaurita, che con cura aveva tratto fuori da ampie casse un subisso di pelli di leopardo sciorinandole sul nudo assito del salone di casa. Un'opulenza quasi beffarda per chi in tutta fretta aveva dovuto cellofanare sogni e speranze, segreti e emozioni, in un rozzo baule dalle grosse cerniere con

cuore della verde valle

i miseri avanzi di una ricchezza inimmaginabile agli altri. L'aria sferzante della notte matura avvolse naufraghi pensieri alla deriva mentre l'indiscreto luore di una luna indolente vellicava sciabordanti emozioni in un brivido di tensione. Poi ecco udire in lontananza lo sferragliare di un treno sbuffante che, tornante dopo tornante, ingoiando buie gallerie che menavano a luce improvvisa tra artistici mosaici di mattoncini rossi e sassi lavorati, li avrebbe condotti in un vertiginoso dislivello, fino

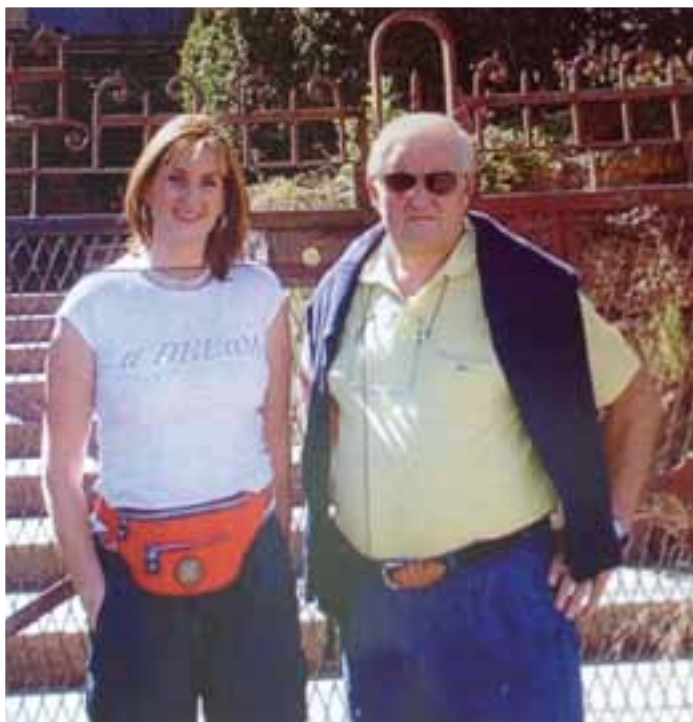
al porto, a Massawa, dove li attendeva in silenzio la "nave bianca": la salvezza, con il lacerante distacco da un lembo felice di terra italiana nel cuore dell'Africa nera. Un'alba livida sull'arenile sabbioso di una terra ormai ostile. Profughi stanchi e deietti, con le loro maserizie ammassate sul porto di una salvezza che ci avrebbe condotti a una

patria, lontana dai ricordi più cari. In fondo, al di là della savana solitaria, le estreme propaggini dell'acrocorno innalzato al cielo si erano appena svelate nel chiaro mattino. Lassù, ad oltre 2400 metri c'era l'eterna primavera cullata dal ritmo lontano dei tamburi portato dal vento notturno. E lei era lì. Ammalata d'amore per il suolo natio. Un amore straziante e improvviso, come non mai, un amore ancora indistinto, appena avvertito, sfiorato dal cuore, eppure un incendio mai domo per una terra che la piccola Elsa aveva,

inesplicabilmente, dovuto abbandonare. Il porto si era animato di colpo da ogni dove, tra irrefrenabili rivoli umani. In tutti lo stesso smarrimento, la stessa angosciante certezza di un lancinante commiato senza ritorno. Papà Piero teneva la piccola Elsa stretta in braccio, sorretta in quel molle abbandono, quel morbido abbraccio che solo un padre sa dare alla propria piccola per rincuorarla nell'oscuro momento di un distacco crudele, lo sguardo dritto al bastimento e agli altri teneri virgulti,

condotti per mano dalla dolce Delfina, insostituibile compagna di vita, nelle mani la carta d'imbarco e quel che rimaneva del simulacro del loro passato africano. D'un tratto, quasi sbucata dal nulla, una piccola suora, cerea in viso, terrea l'espressione di fuggiasca senza alcuna speranza, provata da improvvisi eventi, si era avvicinata con passo felpato, poi con balzo felino, un guizzo improvviso, fulmineo, aveva ghermito la piccola, quasi fola di vento improvviso che stacca dal ramo l'ultima foglia avvizzita d'autunno, strappandola con un sol colpo dalle braccia paterne e rovesciandosi poi a rotta di collo, in tutta furia, lungo l'asse d'imbarco, sottraendosi così ad un rapido controllo dell'ultima ora, per mettersi in salvo. Incredulo, quasi stranito, il genitore restò lì inebetito dal gesto repentino e inatteso, mentre la sirena segnava l'ora dell'ultimo imbarco. Sulla nave due provvide mani restituirono al trepido cuore materno la figlia, mentre la scia dell'alto bastimento segnata da un'imponente croce segnata di rosso li avrebbe portati in Italia.

In Italia. ■





di Pier Luigi Tremonti

Sulle strade e sulle autostrade in Italia ed in Europa capita spesso di incontrare eleganti e variopinti autobus con la scritta "Perego": sono sessanta! Per un valtellinese il nome è ben noto e rappresenta un motivo di orgoglio, ci fa sentire vicini a casa.

Nel lontano 1914 Carlo Perego iniziò

il servizio postale verso l'alta valle con cavalli e diligenze.

Aveva così inizio una vera epopea: trasporti a raggio sempre più ampio e mezzi sempre più aggiornati e moderni. La storica sede che ospitava uffici ed officine fu collocata nello storico palazzo liberty in piazza Marinoni a Tirano e lì rimase per parecchi anni. Nel frattempo vide la luce l'albergo ristorante Perego sul passo dello Stel-

vio. Una nuova autorimessa a Sondalo (sarà seguita da Bolladore, Bormio e Sondrio) facilitava il trasporto verso i sanatori, allora frequentatissimi.

Nel 39 Carlo morì e gli subentrò il figlio Giancarlo e poi la guerra con bombardamenti, distruzioni, requisizioni e occupazione tedesca rallentarono parecchio lo sviluppo della azienda.

Bisogna attendere gli anni cinquanta per vedere la ripresa: 8 impiegati, 26

Da cento anni e per Perego e...





Inaugurazione dell'agenzia viaggi Perego Express in Piazza Garibaldi a Sondrio nel 1958.

Nell'immagine il Cav. Giancarlo Perego e il direttore dell'Agenzia Cav. Luigi Taglietti

In basso: Il Cav. Uff. Giancarlo Perego con i nipoti, Nicolò, Vittorio, Federica Carlotta e Andrea

autisti, 21 meccanici. Oltre alla rete dei collegamenti nell'ambito della provincia, parte il fenomeno del turismo, del trasporto di massa e l'era delle gite scolastiche ...

Negli anni sessanta poi il mare ... riviera adriatica e San Remo:

quattro generazioni



nasce "la Perego Express" (in assoluto la prima agenzia di viaggi in valle) e la concessionaria "Perego Auto".

Il figlio Carlo prosegue con l'autotrasporto e Giordano prosegue con la Perego Auto, oggi condotta dal figlio Andrea; la figlia Loredana segue la agenzia di viaggi.

Alzi la mano chi non si è mai imbattuto e non ha mai avuto qualche rapporto con i Perego! Livio Piatta è l'editore del volume "Un secolo di viaggi con la Perego" ed è l'autore di molte foto attuali che affiancano quelle tratte dall'archivio storico della Perego.

I testi di Gianluigi Garbellini completano il quadro della "saga" dei Perego che va ben oltre Tirano ed i confini della Valtellina. ■

“Dipingo per me stessa perché trascorro molto tempo da sola e perché sono il soggetto che conosco meglio”.

Magdalena Carmen Frieda Kahlo y Calderón è il simbolo di una vita trascorsa tra sofferenze materiali e spirituali, ma anche della ripresa e la lotta per una vita d'ideali e di speranze per lei e per il suo Paese. La pittrice nasce nel 1907 a Città del Messico, da madre messicana-indios e da padre tedesco, purtroppo affetta da spina bifida e portatrice di una grave forma di scoliosi. Inoltre, una seguente poliomielite le causa seri problemi alla gamba destra, ma è nel 1925 che un gravissimo incidente automobilistico le peggiora ulteriormente la vita. L'autobus, sul quale Frida viaggia, infatti, rimane coinvolto in un tragico scontro con un tram, quattro

sono i morti e tanti i feriti: lei, trafitta letteralmente da una sbarra metallica, conta anche numerose fratture in tutto il corpo.

Dovendo rimanere immobile per lungo tempo ed essere sottoposta a tante operazioni, Frida lascia gli studi di medicina e inizia a dipingere, continuando con passione fino alla sua morte, nel 1954, che si pensa dovuta a un eccesso di farmaci.

Il suo forte legame con il Messico si può riscontrare in tutte le opere, i cui temi riportano il dolore, la forza, il sangue, la passione, la sessualità e la vita, senza trascurare un fondo di allegria, con forti contraddizioni d'immagini, che le rendono uniche e magiche insieme.

Frida ha relazioni troppo libere per il suo tempo, sia omosessuali sia eterosessuali, portate avanti come l'emblema di una donna molto emancipata che, per piacere personale, ama vestirsi anche da uomo, secondo gli umori e i sentimenti

del momento, con ribellione e convincimento profondi.

Diego Rivera, noto pittore murale con parecchie amanti, affascinato e colpito dalla personalità di Frida, sordo agli avvertimenti di suo padre, che diceva trasportasse in sé un demone, le chiede di sposarlo e, dopo un primo divorzio, ci provano per la seconda volta. Questo sembra un primo periodo di quiete e di successi nella vita dell'artista e molte sono le personalità note che iniziano ad apprezzarla come, ad esempio, Pablo Neruda, Lev Trockij, rivoluzionario e politico russo, Vassily Kandinsky, creatore della pittura astratta Joan Mirò, pittore, scultore e ceramista spagnolo, e tanti altri.

André Breton, poeta, saggista e critico d'arte francese, la porta subito in mostra a Parigi e la definisce “una surrealista creatasi con le proprie mani” e la sua arte “una bomba con nastri di seta”, anche se Frida, nelle sue opere, non riporta sogni, ma i simboli della sua faticosa vita.

Pablo Picasso, invece, considerando i numerosi contrasti tra i due coniugi, scrive a Rivera che devono separarsi

Frida Kahlo

in mostra a Roma

di Anna Maria Goldoni



perché lei, ormai, non ha più bisogno d'insegnanti, è un'artista veramente completa e “Né Derain, né tu, né io siamo capaci di dipingere una testa come quelle di Frida Kahlo”.

La felicità, però, non entra mai per intero nella vita di questa grande artista, infatti, il dolore fisico fa parte della sua esistenza dalla nascita, il marito, poi, la tradisce continuamente, perfino con sua sorella, cosa che Frida non riesce a perdonargli, la solitudine che la circonda e l'impossibilità di portare a termine alcuna gravidanza, la abbattano moralmente. Tutto questo s'intuisce nella forza delle sue opere e, soprattutto, nell'espressione intensa dei suoi autoritratti. In questi, Frida, non cerca di rendersi bella, anzi, accentua quelli che possono essere dei suoi piccoli difetti come, ad esempio, le sopracciglia unite o la peluria sul labbro superiore, ma ciò che colpisce è la profondità del suo sguardo, sempre fiero nell'accettazione



alle scuderie del Quirinale

degli eventi drammatici della sua vita, altero, quasi come quello di una principessa triste che deve seguire il suo ruolo senza lasciarsi coinvolgere dagli eventi esterni.

Nelle sue tele si ritrae, a volte, con acconciature elaborate, trecce come diademi, nastri, stoffe arrotolate, gioielli vistosi o come collane di spine, simboli aztechi, fiori tra i capelli, foglie e animali sullo sfondo, abiti caratteristici messicani o di taglio maschile, ma sempre con gli occhi grandi, profondi ed espressivi che sembrano entrare in quelli dell'osservatore, promettere o negare conoscenze, ma, soprattutto, parlano di lei e della sua singolare arte, complessa e semplice nello stesso tempo e ce la fanno amare e ricordare tristemente.

Costretta, a un certo punto, a lasciare l'insegnamento alla scuola di pittura e scultura, La Esmeralda, sempre per motivi di salute, Frida non esita a far venire gli allievi a casa sua per conti-

nuare a seguirli artisticamente. La sua salute peggiora e, dopo l'applicazione di un busto d'acciaio e l'amputazione della gamba destra, perde la volontà di continuare a lottare e inizia ad assumere droghe, anche per poter, in parte, contrastare le durevoli sofferenze che la affliggono.

Quando, nel 1953, è organizzata una sua prima personale in Messico, Frida si presenta all'inaugurazione nel suo letto a baldacchino, ormai unico amico inseparabile, destando lo stupore di tutti i presenti. In seguito, tenta più volte il suicidio, le medicine non riescono a darle nemmeno qualche momento di tregua dai suoi continui dolori e, dopo una broncopolmonite, questa unica, sfortunata e grande artista, muore.

Le sue ceneri sono conservate a Coyoacán, antico villaggio preispanico ormai unito a Città del Messico, nella sua "casa azzurra" diventata un importante museo.

Frida, oggi come allora, è celebrata come persona all'avanguardia, indipendente, capace di grandi amori e di passioni, con una vita dedicata all'arte e alla lotta per i diritti femminili, ma sempre ligia al ruolo classico di moglie, combattiva nella sofferenza, delusa dal marito tanto amato e grata al tempo che ha dedicato alla creazione delle sue opere.

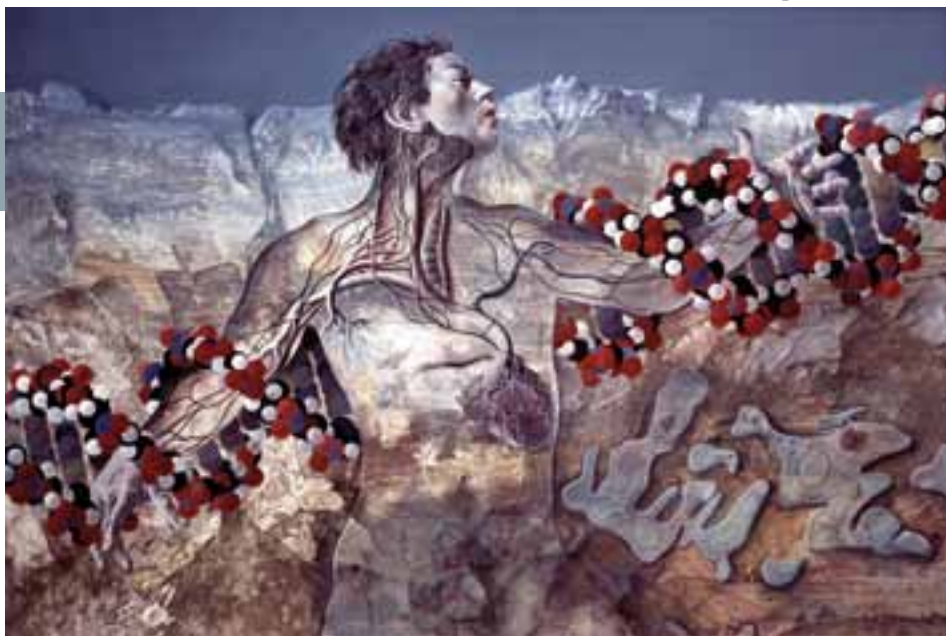
Gli autoritratti, soprattutto, come pagine di un diario illustrato, la descrivono, anche psicologicamente, e la raffigureranno, come un mito, per sempre. Ha detto: *"Non sono malata. Sono rotta. Ma sono felice, fintanto che potrò dipingere. Spero che l'uscita sia gioiosa e spero di non ritornare più"*. ■

La mostra su Frida Kahlo, che si tiene a Roma, presso le Scuderie del Quirinale, rimarrà aperta fino al 31 agosto 2014, con orario continuato, tutti i giorni tranne ogni lunedì e festivi infrasettimanali.

Pinacoteca Casa Rusca di Locarno

di François Micault

Fino al 17 agosto 2014, la Pinacoteca Comunale Casa Rusca di Locarno presenta un'importante personale dedicata a Hans Erni, pittore e scultore svizzero ultracentenario (Lucerna, 1909), che si dedica tuttora al suo lavoro, considerato uno degli artisti più illustri ed eclettici di fama



Laocoonte

Grande mostra dedicata ultracentenario

internazionale, che ha frequentato i maggiori esponenti dell'arte del secolo scorso, come Kandinsky, Mondrian, Gris, Calder, Arp, Moore, Braque e Picasso che ha influenzato il suo tratto grafico. Nel 1927 si iscrive alla Scuola di Arti e Mestieri di Lucerna, per poi frequentare l'Accademia Julian a Parigi e la Scuola di Arti Applicate a Berlino. Tornato a Parigi, frequenta molti artisti ed è direttamente coinvolto nella nascita dell'arte astratta aderendo al gruppo "Abstraction-Création". Molto presto egli sviluppa un suo stile proprio, sintesi fra l'astratto e il figurativo vicino al surrealismo, evidente nel manifesto murale "Svizzera, terra di vacanza dei popoli" del 1939, opera monumentale di 100 metri per 5, grazie alla quale Erni ottiene il primo riconoscimento ufficiale e guadagna in fama. Dal dopoguerra in poi Erni compie viaggi in Europa, Africa, Stati Uniti, India, Cina, esegue lavori su commissione e mostre in varie parti del mondo. Curata da Rudy Chiappini e accompagnata da un catalogo edito dalla Pinacoteca Comunale Casa Rusca che riproduce a colori tutte le opere esposte, la mostra presenta una selezione di settanta opere in ordine cronologico, dagli esordi degli anni Trenta fino ad oggi. Hans Erni passa da protagonista nel postcubismo, come nella "Natura morta con brocca" del 1933 e nel surrealismo come nella "Composizione

15" del 1934, o i "Nuovi satelliti", (1937), prima di trovare la sua via in una sorta di realismo magico. Proseguendo nel percorso espositivo, notiamo l'Icaro Lilienthal II, tempera del 1941 di 150x187 cm, ci troviamo quindi in una sala con una serie di sei opere per "Il lavoro dell'uomo attraverso i secoli", un libro di Guglielmo Canevascini (1886-1965), capo del socialismo ticinese e per anni Consigliere di Stato, nonché artefice della Legge Cantonale sul Lavoro. La traduzione tedesca con le illustrazioni di Hans Erni venne pubblicata nel 1943 dalla Büchergilde Gutenberg di Zurigo. Nel corso della sua lunga carriera, Erni ha creato quadri di cavalletto, affreschi per l'ONU, l'UNESCO e la Croce Rossa Svizzera, manifesti, litografie, scenografie e illustrazioni di libri specializzati, enciclopedie e opere letterarie, ceramiche, arazzi e sculture. L'artista privilegia i mezzi espressivi che permettono la diffusione di massa, dalle arti grafiche alle opere monumentali. Il suo sguardo si concentra sui temi sociali e ambientali, dal quale scaturiscono le sue tematiche predilette, i miti classici, il corpo, lo sport, la musica,

le scienze, la tecnica e la natura, e ci fa così comprendere che si possiamo restare umani in un mondo di uomini. Inoltre, Erni ha sempre giocato un ruolo politico, e l'aver vissuto le due guerre lo ha portato ad occuparsi dei temi della pace. Giungiamo quindi in una sala dedicata a grandi personalità come Guglielmo Marconi, Arturo Toscanini o Albert Einstein (1879-1955), scienziato, pacifista e Premio Nobel per la fisica, che ha vissuto e lavorato in Svizzera dal 1896 al 1914. Di quest'ultimo notiamo l'imponente Ritratto a tempera su tela di 200x180 cm, del 1957. Non dimentichiamo "André Bonnard e la Sfinge", tempera su tela del 1953 di 160x194 cm. André Bonnard (1888-1959), era docente di Lingua e letteratura greca all'Università di Losanna, scrittore e traduttore. Per il suo impegno pacifista nell'Associazione Svizzera-Urss e nella sezione svizzera del Movimento dei partigiani della pace, fu oggetto più volte di persecuzioni politiche. Passando ad opere come "Poema nucleare" (1958), con visioni apocalittiche e immagini di morte e disgregazione, ma anche a tempere con il tema della maternità,

*Inverno nucleare**Autoritratto*

all'artista svizzero **HANS ERNI**

*Clean Energy*

come "Mamma che gioca con bambino" (1961), o "Mamma con bambino" (1963), od ancora "Amor procreator" (1968), o temi come "Apollo e Dafne" (1968), "Europa" o i "Cinque Cavalli" dello stesso anno, giungiamo

ad opere come "Sosta accanto ad un teschio di elefante" (1973), "Laocoonte" (1977), "L'albero della conoscenza" (1978), grande acrilico su pavatex di 150x205 cm. Nel 1979, l'artista apre al pubblico un proprio museo all'interno del Museo Svizzero dei Trasporti di Lucerna, con 300 opere coronate dalla grande pittura murale "Panta Rhei", dove sono raffigurati i principali scienziati e pensatori dell'Occidente. Non dimentichiamo "Inverno nucleare" (1986) e "Catturato dalla medusa" (1990). Infine, ecco l'Autoritratto a tempera su carta del 1993. Per Hans Erni gli Autoritratti sono "una spia significativa del rinnovamento

del contenuto". Nell'ambito di una conferenza internazionale tenutasi a Ginevra nel 2000, dove si discusse di energie rinnovabili e di riduzione dell'impatto dell'uomo sull'ambiente, Hans Erni realizza il murale dal titolo "Clean Energy" (1999), tempera su compensato di 210x800 cm. In occasione del suo centesimo compleanno, il Museo d'Arte di Lucerna e la Fondazione Pierre Gianadda di Martigny gli hanno dedicato due retrospettive, tra il 2008 e il 2009. Nello stesso periodo, Erni presenta la nuova opera monumentale "Ta panta rei" (tutto è in movimento), che orna l'ingresso principale dell'ONU di Ginevra. ■

HANS ERNI

Pinacoteca comunale Casa Rusca, Piazza S. Antonio, CH-6600 Locarno.

Mostra aperta fino al 17 agosto 2014 da martedì a domenica 10-12/14-17, chiuso lunedì.

Catalogo a cura di Rudy Chiappini, Fr 40.

Info Servizi culturali - Città di Locarno Casorella

Via B. Rusca 5 CH-6600 Locarno

tel.: +41 (0)917563170


Fax: +41 (0)917519871

servizi.culturali@locarno.ch

www.locarno.ch

Mario Buzzella e Coim: nel mondo, con radici profonde a Offanengo

di Pier Luigi Tremonti



Nel lontano 1962 il derviese Mario Buzzella, che aveva alle spalle una carriera nelle giovanili del Milan addirittura facendo parte del gruppo di giocatori della prima squadra nel campionato 1955-56, fonda a Offanengo la Coim (Chimica Organica Industriale Milano). Ha un socio, Cesare Zocchi, già imprenditore. Insieme decidono di lanciarsi nella nuova avventura. A disposizione hanno i rispettivi risparmi, l'esperienza maturata nelle precedenti attività lavorative nel campo dei perossidi organici e poliesteri, tanto coraggio e la voglia di riuscire. La scelta di Offanengo, nel mezzo della campagna a due passi dalla vicina città di Crema, non è casuale. All'epoca, grazie alla saggia politica del sindaco Narciso Franco Patrini, poi diventato senatore della Repubblica, il territorio circostante è stato catalogato come "area depressa". Un'operazione che ha saputo attrarre numerosi investitori. Chi si assumeva la responsabilità della trasformazione dei fondi agricoli in superfici industriali poteva avere accesso a importanti agevolazioni. E' proprio il caso di Mario Buzzella e del suo socio che stanno per dare avvio a una impresa capace di segnare, nei successivi decenni, le tappe di un percorso fra i più brillanti di tutta la chimica italiana.

Le famiglie Buzzella e Zocchi sono tuttora proprietarie al 50% della Coim. Cesare purtroppo è mancato, ma in azienda il suo ricordo è vivo attraverso la presenza dei due figli, Claudio ed Emilio. Anche Mario Buzzella, che è ancora saldamente alla guida di un gruppo che nel frattempo ha superato il miliardo di dollari di fatturato, ha avuto la fortuna di vedere i propri figli entrare alla Coim. Francesco Buzzella, una laurea in Economia alla Bocconi, segue la parte commerciale e ha coordinato la complessa strategia di internazionalizzazione del gruppo. Beatrice Buzzella, invece, è avvocato. Attiva sul fronte legale, si occupa della contrattualistica e di tutte le questioni giuridiche collegate al lavoro dell'azienda.

La Coim, da industria nazionale, è diventata multinazionale. Nel 1997 è partita la grande l'espansione su scala globale. Nel 2013 la piccola realtà nata nel piccolo comune di Offanengo all'inizio degli anni '60 è arrivata a contare oltre 800 dipendenti con un raggio d'azione che interessa decine di nazioni. Ma che cosa esce dallo stabilimento cremasco? Poliuretano ed intermedi per il poliuretano, soprattutto, e poi poliesteri, plastificanti, sistemi per vernici, perossidi organici in una vasta gamma di prodotti che oggi superano il migliaio. Coim produce specialità chimiche che per questo vengono vendute attraverso una capillare assistenza tecnica; l'azienda è infatti in grado di offrire ai propri clienti non solo una fase di ricerca e sviluppo di altissima qualità, ma anche una messa a punto applicativa perfettamente calibrata sulle esigenze delle singole aziende. Solo dallo stabilimento di Offanengo, che si estende per circa un chilometro quadrato, il via vai è continuo, 24 ore su 24. Ogni giorno si possono contare almeno ottanta camion e autobotti di grosse dimensioni che, trasportando i prodotti finiti dell'azienda, superano i cancelli dell'impianto per raggiungere le industrie di tutta Europa.

Tra i prodotti che certamente hanno fatto la fortuna della Coim ci sono soprattutto il poliuretano ed i poliesteri per il poliuretano.

Questo polimero si basa sulla reazione di tre principali classi di materie prime: polioli poliestere (o anche polietere), isocianati e glicoli. Questi tre gruppi di materie prime sono in grado di dar vita ad una

vasta gamma di polimeri dalle più svariate caratteristiche applicative ed utilizzati nei più differenti settori merceologici finali.

Il Poliuretano è un polimero tecnologico di nicchia se confrontato con i più comuni e conosciuti PVC, ABS, Policarbonato, Polietilene o Polipropilene, solo per citarne alcuni, ma le sue applicazioni toccano settori profondamente diversi come la moda, il tempo libero, lo sport, l'alimentare, il farmaceutico, l'automobilistico, l'industriale, l'edile. Alcuni di questi comparti sono sicuramente anticiclici. Da qui la capacità di crescere di anno in anno, evitando le contrazioni dovute all'alternanza dei cicli macroeconomici, riuscendo così a compensare i risultati di settori in difficoltà con quelli che invece fanno segnare importanti percorsi di crescita.

Cavi, tubi, vernici, laminati, calzature sportive e scarponi da sci, finta pelle, guarnizioni, adesivi, leganti, fibra di vetro, imballaggi alimentari e farmaceutici, setacci per miniere, rulli per stampa, parti di auto. L'elenco delle applicazioni è pressoché infinito e dà subito l'idea di come in fondo i consumatori vengano a contatto con il principale prodotto della Coim in ogni momento della loro vita.

L'azienda di Offanengo, nei decenni, si è trasformata enormemente. All'inizio era una piccola realtà rivolta al mercato nazionale. Ma ha continuato a crescere e ad ampliarsi fino ad assumere una scala internazionale.

Ora è co-leader mondiale per il Poliuretano e compete con grandi realtà come Bayer, BASF, DOW, Henkel, Yantai, Noveon, solo per citarne alcune. Un'espansione che è il frutto di una strategia innovativa e vincente dove ha giocato un ruolo cruciale la politica del personale, sempre finalizzata a

MARIO BUZZELLA è un innovatore nato. Lo dimostra la sua storia. Prima calciatore di successo, poi fondatore di un gruppo che ha reso celebre la chimica italiana nel mondo. Ma non ha mai cambiato nulla suo ufficio, che è rimasto di una sobrietà sorprendente. Qui lo si trova spesso dalle 18.30 alle 20.30, sempre se non è all'estero per questione di affari. La domenica, a tutte le ore durante la settimana, lo si vede girare solo e indisturbato nella grande fabbrica, pronto a interloquire con i suoi operai, disponibile a raccogliere e dare suggerimenti. Mario Buzzella conosce perfettamente il processo produttivo e si è conquistato sul campo la stima delle persone che lavorano per lui. Alla Coim non sono poche le famiglie che hanno visto assumere prima i padri e poi i figli. Si "narra" che ai tempi del totocalcio alcuni dipendenti usavano sfregare di nascosto la schedina sulla sua sedia quasi fosse un portafortuna. Non sappiamo però se il gesto ha fruttato la sperata vincita... ma tutti sanno che non è fortuna inanellare giorno dopo giorno decisioni che poi nel tempo si rivelano vincenti, ed è solo così che si costruisce una realtà come quella rappresentata dalla sua azienda. (Pielletti)



*Mario Buzzella
in quello che da sempre
è il suo ufficio.*

coltivare i dipendenti, fatti a crescere all'interno e fidelizzati attraverso un percorso legato alle sorti dell'azienda. Pur avendo ormai dipendenti di varie nazionalità, la Coim è riuscita a costruire una cultura aziendale comune fondendo lingue, storie e abitudini profondamente diverse (un esempio: per un indiano il "nostro" cenno di assenso col capo significa esattamente il contrario, esprime cioè la sua contrarietà). Ma la presenza in tutte le parti del globo ha consentito di mettere a usufruire di un altro beneficio. Il cliente compra più volentieri prodotti locali e nazionali. Inoltre il servizio di assistenza, quando viene offerto direttamente sul posto, garantisce una qualità più elevata e una sicurezza maggiore. Altro vantaggio è quello di poter operare nelle transazioni con la valuta più conveniente. Importanti sono le certificazioni: ISO 9001 e OSHA 18001. Tutte armi che hanno contribuito a decretare il successo di una strategia di espansione iniziata nel 1997 in Brasile e nel 2002 a Singapore e che tra il 2006 e il 2009

La mia visita alla Coim

Ci sono circostanze nella vita di ciascuno destinate a restare nel cuore di chi le ha vissute: raccontarle significa svuotarle del loro valore. Tra queste colloco la visita compiuta con Pier Luigi Tremonti presso lo stabilimento della "Coim" nel comune di Offanengo (Cr), ospiti del titolare dell'azienda, Mario Buzzella, imprenditore di successo, due lauree, una conseguita in Ingegneria chimica in Francia e l'altra in Econometria alla Facoltà di Sociologia di Urbino. Una figura straordinaria di cui abbiamo già scritto su *Alpes* nel maggio scorso, ma quanto descritto non è stato esauriente perché il suo stile e la sua personalità meritavano di essere conosciuti meglio. La vita di Mario Buzzella è scandita dai ritmi dettati da un lavoro di grande complessità e responsabilità, non può essere immaginata a prescindere dal continuo rapporto con i suoi dipendenti e collaboratori. Colpisce l'enorme superficie dell'azienda, tanto che per visitarla da un capo all'altro sono necessari mezzi di trasporto. Un'autentica "città industriale" ritagliata in mezzo a un territorio di grandi distese agricole. Sorprendono



ha interessato il Nord America e l'India. Un'azione su scala globale che non ha penalizzato il sito originario di Offanengo che ospita il quartiere generale e laboratori avanzatissimi, degni di una struttura universitaria. Stabilimenti, uffici commerciali e centri di stoccaggio si trovano in Cina, Russia,

Turchia, Messico, Cile, Germania e Francia. Tutti i siti sono in grado di produrre la intera gamma dei prodotti. I concorrenti della Coim sono veri giganti, come visto sopra. Ma il gruppo guidato da Mario Buzzella non teme confronti e ha conquistato il primato in vari comparti. ■



gli impianti ad alta tecnologia che evidenziano una grande attenzione alla salute dei lavoratori ed alla salvaguardia dell'ambiente circostante. Mario Buzzella è il fondatore di un sistema che coniuga competitività, etica e umanesimo. Ma è soprattutto un uomo d'azione che appartiene alla generazione degli imprenditori che hanno mosso i loro primi passi quando il Paese viveva la fortunata stagione del miracolo economico e che hanno reso grande nel mondo il nome

dell'industria italiana. Conoscendolo, non si può non apprezzare la stretta di mano franca, il carattere aperto, l'eloquio essenziale e preciso, lo sguardo diretto. Un uomo d'altri tempi, ma che in virtù della prontezza d'animo e della curiosità che lo contraddistingue, riesce a trovarsi perfettamente a suo agio in un mondo quasi irriconoscibile rispetto a quello che aveva davanti agli occhi in quel lontano 1962 quando a Offanengo pose la prima pietra della Coim. (Paolo Pirruccio)



RINNOVA-PROTEGGI-COLORA

Con le vernici professionali Remmers



I PRODOTTI REMMERS LI TROVATE PRESSO IL COLORIFICIO VARISTO:



V.le Milano, 32 - 23100 Sondrio (So) - Tel. 0342-514394
Via Stelvio, 1568 - 23018 Talamona (SO) - Tel. 0342/051785
E-mail: colorificio.varisto@tin.it



Più di 30 anni di esperienza al servizio dei clienti Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



CASSONI
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

**Se sei o credi di essere
in un "cul de sac",
prova a contattarci!**

redazione@alpesagia.com

questa volta risponde...

Sono proprietario di un immobile sito in un condominio di non recente costruzione e nel cui seminterrato non sono stati costruiti garage sufficienti per ogni unità immobiliare.

L'accesso ai box avviene passando dal cortile che è delimitato da una sbarra telecomandata: lo spazio comune viene utilizzato da alcuni condomini per il parcheggio delle relative vetture anche se nel regolamento condominiale non è previsto nulla sul punto.

E' possibile trasformare il cortile comune in un parcheggio per i condomini che non hanno il garage?

Alberto '85

Caro lettore, della questione se ne è occupata recentemente anche la Corte di Cassazione, la quale nel ribadire il principio secondo cui "non costituisce violazione della fondamentale regola paritaria dettata dall'art. 1102 c.c., un uso più intenso della cosa da parte del partecipante, che non ne alteri la destinazione nei casi in cui il relativo esercizio non si traduca in una limitazione delle facoltà di godimento esercitate dagli altri condomini", ha dettato alcune regole affinché si possa utilizzare il cortile comune per la sosta delle autovetture.

Anzitutto, si dovrà verificare che non vi siano dei titoli che vietino espressamente la trasformazione del cortile in parcheggio.

In secondo luogo, è necessario che il cortile abbia delle dimensioni adeguate all'uso per cui verrà destinato. Infine, la destinazione del cortile a parcheggio condominiale non dovrà essere incompatibile con la funzione



primaria e tipica di tale bene, ovvero non dovrà ostacolare la manovra e l'accesso ai garage da parte degli altri condomini.

Detto ciò non deve fare altro che

scrivere all'amministratore del Suo condominio al fine di sottoporre la questione in assemblea per sondare la volontà anche degli altri condomini.

Avv. Carla Mango



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

di Ermanno Sagliani

Tutto è cominciato 40 anni fa al ritorno dalla spedizione Kumbu Himal Everest 1973, effettuata con un gruppo di medici bolognesi all'Island Peak, organizzati da Beppe Tenti di Alpinismus International e la guida alpina Cosimo Zappelli, collega di scalate di Walter Bonatti, alla quale partecipai subito dopo "l'assalto" militare all'Everest di Monzino. Al ritorno a Milano venni invitato al cinema Angelicum e all'Università Popolare per presentare in conferenza il documentario che avevo realizzato durante la spedizione, dedicato soprattutto ai formidabili sherpa e alla loro cultura buddista.

In una sala gremitissima, alla fine della presentazione, Bianca Toncini, del "Pell e Oss" di Monza - CAI Sem, si propose come compagna d'ascensione al monte Damāvand, m. 5671, in Iran, al quale ero già prenotato all'Iranian Mountaineering Federation per il giugno successivo (1974), in solitaria. Sorpreso dalla proposta le spiegai che comunque era una salita di tutto rispetto, non certo elementare, poiché le condizioni meteo su quella montagna, la più elevata del Medio Oriente, a volte sono colpite da improvvise e gelide tempeste di neve. Per affiatarci nel maggio del '74 salimmo in giornata il Pizzo dei Tre Signori (m. 2550), dalla Valle dell'Inferno. In salita 1700 metri e altrettanti in discesa ripida fino a Ornica.

A maggio 1974 c'era il referendum sull'aborto, evento nazionale eclatante, ma io ero talmente avulso, perché impegnato col mio lavoro e i preparativi alla partenza per il Damāvand, non più solo, ma con Bianca Toncini. Il bolognese Mario Fantin, cineasta alla vittoriosa spedizione al K2, venuto in



Valmalenco, mi aveva dato informazioni sul Damāvand, avendolo salito 10 anni prima, il 31 agosto 1964 nel decennale del K2, con clima caldo, nessun innevamento, solo ghiaccio dei "penitentes" in vetta attorno al lago ghiacciato. Reinhold Messner, 26enne, allora guida semiconosciuta, con i suoi clienti aveva rinunciato alla vetta del Damāvand nel maltempo per evitare rischi agli alpinisti. Noi due l'abbiamo salita da Teheran, andata e ritorno, a tempo di record in due giorni, 8 e 9 giugno, ma con gelo a -15° in quota e un innevamento invernale, sotto una bufera sferzante di neve dal bivacco a 4000 metri fino in vetta, con forti raffiche di vento. Dal villaggio di Rineh, (m. 2000), alla base del vulcano, è una salita a piedi di 3700 m. e altrettanti in discesa nell'arco di circa 24 ore. Una devastante fatica nelle gambe e per la rarefazione dell'aria nel gelo. Siamo partiti il 7 giugno 1974

da Milano Linate con cambio a Roma su volo Panam che ci ha portati direttamente in Iran, all'epoca governato dallo scià Reza Pahlavi e dalla imperatrice Farah Diba, sposata con fastosa cerimonia il 26 ottobre 1967.

Un'auto diplomatica nera, inviata all'aeroporto da Hussein Adhili, responsabile militare della Mountaineering Federation, ci conduce a Teheran nel palazzo della federazione, dove ci ospitano per la cena e la notte. Ammirano il nostro equipaggiamento alpinistico e mi chiedono in regalo il bollino C.A.I. del tesseramento.

La mattina successiva con bel tempo e sole caldo veniamo affidati a un iraniano. Non parla inglese, ma istruisce

Giugno 1974, quella volta



l'autista di un pulmino che ci conduce alla base del Damāvand, nella rest-house del villaggio Rineh. Affidiamo i nostri pesanti carichi di viveri e materiali a un asino con un conducente. Il ragazzo che ci guiderà fino al bivacco a quota 4000 tornerà subito a valle. Il tempo è bello, ma verso sera la vetta del Damāvand, carica di neve e ghiaccio, scompare nelle nebbie e nuvole d'evaporazione. Salendo inizio a filmare con la cinepresa la montagna e la nostra ascensione. Lo spazio intorno è diventato immenso. Incontriamo un ricovero primitivo sottoroccia di ospitali pastori che ci offrono latte e yogurt. Non esistono corsi d'acqua. L'unica disponibile è quella piovana depositata nella cavità di roccia che aspiriamo

in bocca con cannuce. Incontriamo massi scritti in tutte le lingue dai salitori del Damāvand provenienti da tutto il mondo, come in distaccamento ONU aperto sulla montagna. Sensazione di aerea solitudine, consapevoli che domani affronteremo la dura ascensione. L'aria è fosca, il cielo si oscura. L'arrivo al bivacco, un gran tunnel in lamiera, è decente fisicamente, ma un cerchio stringe la testa a Bianca per la quota troppo rapidamente raggiunta. Nevica e il freddo è intenso. Ci siamo appena assopiti quando due coppie di tedeschi di ritorno dalla vetta ci svegliano senza garbo e pretendono i nostri giacigli tra i tanti liberi. Arrivano a notte anche due iraniani mal equipaggiati e non sanno nulla della via di salita. Dicono che si affideranno a noi. Cerchiamo di riposare poche ore. Ore 3, partenza per lo strappo finale. Fuori nella notte vento e gelo, 1700 metri per arrivare in vetta. Saliamo nell'indaco livido di

nubi tempestose in un turbinio di neve che acceca. Le rocce dello sperone sud sono coperte di ghiaccio. Il passo è lento e faticoso, le vie respiratorie troppo secche bruciano. Apro la traccia nella neve accumulata sempre più profonda. Gli iraniani hanno indumenti e attrezzatura inadatta. Uno mostra delle mani a rischio di congelamento. Mi privo dei calzerotti di piumino e dico di indossarli come guanti. Riesco a fatica a girare poche sequenze di film. Sotto di noi tra squarci di nubi un vuoto di oltre 2000 metri. Alle 10 l'ultimo passo aggancia l'estrema corona del cratere. E' la cima, è finita. In questo turbinio bianco il lago ghiacciato del cratere è introvabile. Gelo polare, desiderio di scendere a rotta di collo a quote più temperate. Si fa a ritroso il percorso sofferto in un mondo immacolato di neve, inaspettatamente invernale. Meglio sarebbe stato avere con noi gli sci. Molto più in basso ripassiamo dal bivacco dove ci separiamo dagli iraniani e ritroviamo finalmente il sole ed il bel tempo. L'abitato di Rineh è ancora lontano. Gli oltre tremila metri di discesa sembrano senza fine. Snervati, come automi raggiungiamo la strada militare nella speranza che passi un automezzo.

Abbiamo nelle gambe oltre 7500 metri di dislivello. Ci stendiamo sfiniti sui ciottoli a lato della carreggiata e dormiamo saporitamente nella vana attesa di un automezzo che non passerà. All'imbrunire riprendiamo la discesa e raggiungiamo la rest-house. Dopo 40 anni io e Bianca ricordiamo con soddisfazione questa intensa avventura, che rive nelle immagini del documentario **"Damāvand, fuoco alto"**. ■

sul Damāvand

Da Sondrio ad fino a San Salvatore

Testi e foto di Franco Benetti

Partendo da Albosaggia località Porto (*paese che un tempo era al centro dei traffici con le valli bergamasche e che costituisce ormai quasi un quartiere del capoluogo, il cui nome (Albosaggia), che compare su documenti del XII secolo e da allora è rimasto sostanzialmente invariato, sembra derivare da termini quali Alpes Agia, Monte Santo o Alpe sacra, o, ma solo per assonanza, Albutiacula, che rimanda alla gens romana degli Albuij, o ancora da Albosarius, boscaiolo*) ci possiamo fermare un attimo a dare un'occhiata al Parco dell'Adda dove da anni ormai è stato predisposto un percorso cicloturistico che, seguendo le rive del fiume, si spinge verso Caiolo a ovest e verso Piateda ad est.

A parte brevi tratti di collegamento fra le amministrazioni comunali interessate, il progetto della Comunità Montana Valtellina dovrebbe coprire ormai quasi tutto il territorio del lungo Adda nel comprensorio di Sondrio per collegarsi poi agli altri percorsi predisposti dalle altre Comunità Montane in modo da dare la possibilità ai numerosi cicloturisti e appassionati di corsa e footing di dare sfogo alla loro passione in un ambiente veramente unico, fino a pochi anni fa riserva incontrastata dei soli pescatori.

Nei numerosi pioppeti che si incontrano lungo il percorso che attraversa il parco dell'Adda e nel vicino parco dei Bordighi è possibile notare varie specie di uccelli tra cui anche il Picchio muratore, dal dorso dipinto di un tenue grigio-azzurro e dal ventre giallo limone, che, tenendo fede al suo nome, si arrabatta per preparare il nido, chiudendo il preesistente foro scavato da qualche altro picchio, con del fango raccolto nel vicino fiume. E' una vera poesia vedere l'andirivieni di una coppia di questo piccolo passeriforme, che senza perdere un minuto lavora senza sosta alla chiusura di quel

foro, che una volta adattato non permetterà ad animali troppo grossi di penetrare a caccia di uova e nidiacei. Si può scorgere poi nel tronco di qualche betulla o di qualche ontano, il foro che segnala il nido del Picchio verde, la cui presenza nei dintorni è preannunciata dal caratteristico verso simile ad una sarcastica risata. Questo bellissimo picchio, dalla colorazione rossa sul capo con baffi neri, verde sul tronco e sulle ali e gialla sul sopracoda, non è facile da osservare in quanto assai malfidente e sospettoso, ma anche per questa difficoltà a raggiungerlo e fotografarlo, è in grado di dare grandi soddisfazioni all'appassionato bidwatcher.

Sul tronco marcescente di qualche vecchio albero è facile osservare anche il Picchio rosso maggiore dai colori sgargianti, rosso il capo e bianco e nero il corpo con ancora un po' di rosso nel sottocoda, che batte con ritmo incessante la corteccia alla ricerca di qualche succulento insetto fitofago. Lungo i canali e le pozze di acqua stagnante che si formano nelle anse del grande fiume non è raro vedere sfrecciare anche il varriopinto Martin Pescatore, sempre più raro, causato dall'inquinamento e l'eliminazione delle rive sabbiose a favore di muri sassi e cemento, che non favoriscono certo la sua nidificazione.

Ritornati al ponte sull'Adda, ci possiamo dirigere ora, salendo lungo i tornanti della strada asfaltata verso la contrada "Moia" e quindi verso quella denominata "Centro". Da qui si può scegliere di dirigersi verso San Salvatore, meta del nostro itinerario o verso Campelli, alpeggio che costituisce il punto di partenza per chi vuole raggiungere la cima del Meriggio, itinerario classico dei sondriesi sia per lo sci-alpinismo che per più o meno impegnative passeggiate. Il territorio del comune di Albosaggia si estende infatti sul versante settentrionale delle Alpi Orobie, da una quota di 290 metri s.l.m. fino al crinale, coprendo una superficie di 3425 ettari.

Le cime più alte, il Pizzo Campaggio (2502 m) e il Pizzo Meriggio (2358 m), si trovano alla testata del territorio comunale e offrono una spettacolare vista sul versante retico. Questi monti, come del resto l'intera struttura geologica delle Orobie, sono costituiti da rocce metamorfiche o sedimentarie molto antiche, risalenti al Paleozoico quindi a più di 200 milioni di anni fa. La parte bassa del paese (contrada Torchione) è collocata invece su un conoide alluvionale come molti paesi della provincia di Sondrio; questi conoidi sono riconoscibili per la forma a ventaglio, stretti in alto e larghi alla base nel fondovalle dove il flusso dei detriti si è fermato e sono formati da materiale trasportato e depositato dal torrente durante periodi di forte attività erosiva. Superato il piccolo torrente "Torchione", che passa accanto alla "Casa Torre" Paribelli, prendiamo subito a sinistra dopo la via Torre e quindi in salita metri, le case di S. Antonio, vecchie baite ristrutturate che ospitano turisti stagionali come ormai accade in quasi tutti i villaggi montani, raggruppate attorno alla piccola chiesetta, il cui restauro è terminato nell'estate del 2002. Continuando a salire, sul fianco orientale della valle del Livrio, si raggiungono le contrade di Cantone (990 m) e Nembro (1070 m). Nel tratto finale, la strada per San Salvatore si fa più ripida e l'asfalto lascia il posto al fondo in cemento. La permanenza di tratti innevati anche fino alla primavera avanzata può rendere problematico il transito di normali autoveicoli ed è quindi consigliabile percorrere a piedi quest'ultimo tratto.

Qui, capita di sentire improvvisamente un verso strano e potente, un richiamo ritmico e lamentoso che lacera il silenzio della foresta: è il Picchio nero che avvisa la nidia, in attesa nel tronco cavo di qualche vecchio albero, che sta arrivando con il pranzo: poter ammirare questo straordinario uccello dai

Albosaggia

colori sgargianti da vicino, è cosa rara ma unica ed emozionante.

Si giunge quindi a un bivio: scendendo a destra, raggiungiamo San Salvatore e la Baita-rifugio Saffratti, a quota 1310 metri. La bianca e antica chiesetta di San Salvatore (VI secolo d. C.) che spicca tra gli alberi è ricordata principalmente per l'ossario che si narra contenesse tibie e teschi enormi che fecero pensare al passaggio da queste valli degli imponenti guerrieri dei paesi del nord Europa.

Poco prima della chiesa, sulla destra si stacca una strada sterrata (praticabile

con auto solo con apposito permesso del Comune di Caiolo) che scende verso il torrente Liri e porta poi alla testata della valle, al Lago Publino, al rifugio Caprari e al Corno Stella, la più nota cima della valle, meta tradizionale di una delle escursioni più impegnative e lunghe dei sondriesi; si procede quasi sul fondovalle dove troviamo, in successione, le località della Teggia (1266 m) e della Crocetta (1251 m). Qui la pista riprende a salire, fino alla località del Forno (1315 m), dove un ponte porta sul lato destro della valle e quindi alla radura della Piana (1464 m).



Picchio nero



Chiesa di Sant'Antonio in Val del Liri



Passerella sull'Adda ad Albosaggia



Casa Paribelli ad Albosaggia.

Se invece al bivio si continua dritti sopra San Salvatore, si sale verso le case più alte della contrada Ca' (1516 m), dove si trova il cartello del Parco delle Orobie Valtellinesi che segnala la partenza di un sentiero (segnava bianco-rossi) che, attraversando un bellissimo bosco di larici raggiunge il lago della Casera e il rifugio omonimo. Appena sopra dominano le cime del Campaggio e del Campaggino, meta anch'esse come il Meriggio di itinerari sci alpinistici molto conosciuti e proseguimento verso occidente del crinale cui appartiene anche la Cima del Meriggio, sotto cui troviamo il laghetto delle Zocche e il rifugio Baita dei Sciùch recentemente restaurato. ■



Sobretta, montagna sconosciuta

Il Monte Sobretta
visto dalle cime
a NE del Gavia (da Sud)

testi e foto di Eliana e Nemo Canetta

Sino a qualche tempo fa negli ambienti ecologisti si parlava molto di *iperfrequentazione* delle Alpi. E si giungeva persino a sconsigliare la realizzazione di rifugi o di altre strutture escursionistiche, in nome della necessità di non invogliare troppa gente a percorrere montagne e vallate. A dire il vero questa tendenza negli ultimi tempi si è alquanto attenuata, poiché salvo in zone celeberrime, come le Dolomiti, si è assistito a un calo delle presenze di turisti ed escursionisti. Basti pensare che solo pochi anni fa in parecchi rifugi non era facile trovar posto durante la stagione estiva; cosa oggi assai rara. Ma tornando alla cosiddetta *iperfrequentazione*, vogliamo spezzare una lancia a favore di chi riteneva il fenomeno ben lungi dalla generalità degli itinerari. E sosteneva la necessità di realizzare nuove strutture ricettive, di riaprire e segnalare sentieri, di scrivere guide. Ciò che in sostanza servisse all'escursionista per scoprire nuovi tracciati e magari, perché no, salire qualche facile vetta. In effetti un certo sovraffollamento escursionistico esisteva ma limitato a pochi luoghi che erano divenuti di moda, magari per il facile accesso oppure per l'ottima cucina. Ma era usuale che non lontano, talora nella stessa valle ma sull'opposto versante, i sentieri fossero deserti o quasi. Un caso da manuale lo si trova nel Parco Nazionale dello Stelvio, ove è innegabile che talune mete, come la Val Zebrù o i rifugi Pizzini e Branca, siano visitatissimi. Ma il

vicino massiccio del Sobretta è invece quasi sconosciuto, benché incastonato nelle Alpi tra Tirano, Bormio e Ponte di Legno. Ed è facile marciare lungo i suoi sentieri senza incontrare nessuno per un'intera giornata. Unica eccezione, a parte il Monte Vallecetta, simbolo dello sci bormino, è la Val di Rezzalo, divenuta famosa per la sua bellezza e la placida tranquillità, a due passi dalla superstrada di fondovalle. L'oblio di questo gruppo montuoso si è perfino riflettuto nella celebre guida *Monti d'Italia* nel cui schema, al posto del Gruppo del Sobretta ... c'è un buco. Nessuna guida CAI/TCI tratta di queste montagne, pur non prive di ghiacciai, di vie di roccia e soprattutto del fascino dello *sconosciuto* o per meglio dire del *dimenticato*. Per ovviare a questa lacuna gli scriventi, appoggiati dalla CM Alta Valtellina, nel 1998 compilarono un'apposita guida che riguardava però soltanto il versante tellino; quello camuno è stato dettagliatamente illustrato in una serie di volumetti da Walter Belotti.

Vediamo allora un po' di geografia di queste montagne. La vetta suprema è il Monte Sobretta che, dai suoi 3296 m, domina incontrastato il versante SW della Valfurva. Chi si aspettasse una montagna ardita rimarrà però deluso: un tempo il Sobretta era corazzato da ghiacciai che, fuorché verso la Val di Rezzalo, ne coprivano completamente i fianchi, con una morfologia piuttosto rara nelle Alpi. Oggi la bianca coltre è ridotta e soprattutto divisa in mode-

sti individui, che hanno lasciato posto a imponenti morene tra le maggiori dell'Alta Valtellina. Sul versante SE, dove sale la via normale, verso quota 2750, dominato dai Sassi Neri, vi è uno dei maggiori *sandur* del Parco Nazionale. Il termine, di origine islandese, indica quell'insieme pianeggiante di sabbie, ciottoli e residui morenici, intercalati da mille rivoli che si stende dinnanzi alle fronti glaciali, ormai ritirate ben più in quota. La salita del Sobretta, alla portata di qualsiasi buon escursionista con esperienza di alta montagna, è un po' faticosa ma di eccezionale interesse ambientale e panoramico. Basti pensare che siamo sul punto più elevato tra il Passo Gavia, la Valfurva e la Valtellina. L'ascensione del Monte Sobretta si può effettuare da vari lati ed in particolare per una vecchia mulattiera militare anche dalla Val di Rezzalo, guadagnando il *sandur* di cui sopra, per poi ricollegarsi all'itinerario di chi proviene da Santa Caterina.

Ma in effetti è da qui che l'ascensione è più facile e meno faticosa. Con la telecabina si sale in due tronchi al rifugio *Sunny Valley* a quota 2650: un'ampia costruzione, in gran parte di legno, assai caratteristica ed in posizione panoramica, che offre per ora solo possibilità di ristoro. Di qui, seguendo le piste sciistiche, ci si porta al *laghetto dell'Alpe* sotto

la Costa Sobretta, a quota 2750 circa. Continuando verso SO si guadagna la quota 2756 e poi la 2765, che domina dall'alto il *sandur*. Si piega ora per deboli tracce su sfasciumi e morene, talora anche ripide, a NNW per raggiungere il pianoro ove sono i due laghetti intermorenici di quota 2956 e 2992. A questo punto appare a sx-W l'unico vero ghiacciaio di questo versante della montagna, che corazza la quota 3271, sorta di anticima meridionale del Sobretta, la cui sommità è costituita in effetti da una cresta pianeggiante lunga circa un chilometro. La sommità maggiore, cui noi puntiamo, è all'estremità NE. Dal laghetto 2992 continuiamo verso WNW, per valloncetti con tracce di neve e sfasciumi, ormai accosto alla cresta orientale della montagna. Un ultimo ripido strappo ed eccoci alla croce, nelle immediate vicinanze della vetta del *Monte Sobretta* 3296 m (ore 3 dal rifugio Sunny Valley; EE); non ci resta che ammirare il panorama senza limiti che ci attornia d'ogni lato.

A NW del Sobretta un ripido pendio di ghiacci e rocce scende alla *Bocca di Profa*, importante valico a quota 2672, che permette un comodo collegamento tra Sant'Antonio Morignone e la Valfurva. La zona, trapunta di laghetti, meriterebbe di divenire una meta irrinunciabile per chi soggiorna in Alta Valle. Al di là, quasi altrettanto isolato del Sobretta, si rialza il *Monte Vallecetta*, la cui vetta 3156 m, è circa un chilometro a SW dalla *Cima Bianca* 3018 m, ove giunge la grande funivia da Bormio. Chi sale lassù in estate, non dovrebbe perdere l'occasione di guadagnare il Vallecetta, seguendo l'ampio crestone di sfasciumi e rocce rotte, con tracce di sentiero, e scavalcando la quota 3095 puntando alla vetta sommitale (ore 0.45 dalla funivia; E).

Verso SW, dal Sobretta si distacca il costolone che culmina col *Corno di Boro* 2878 m. Possentemente fortificato

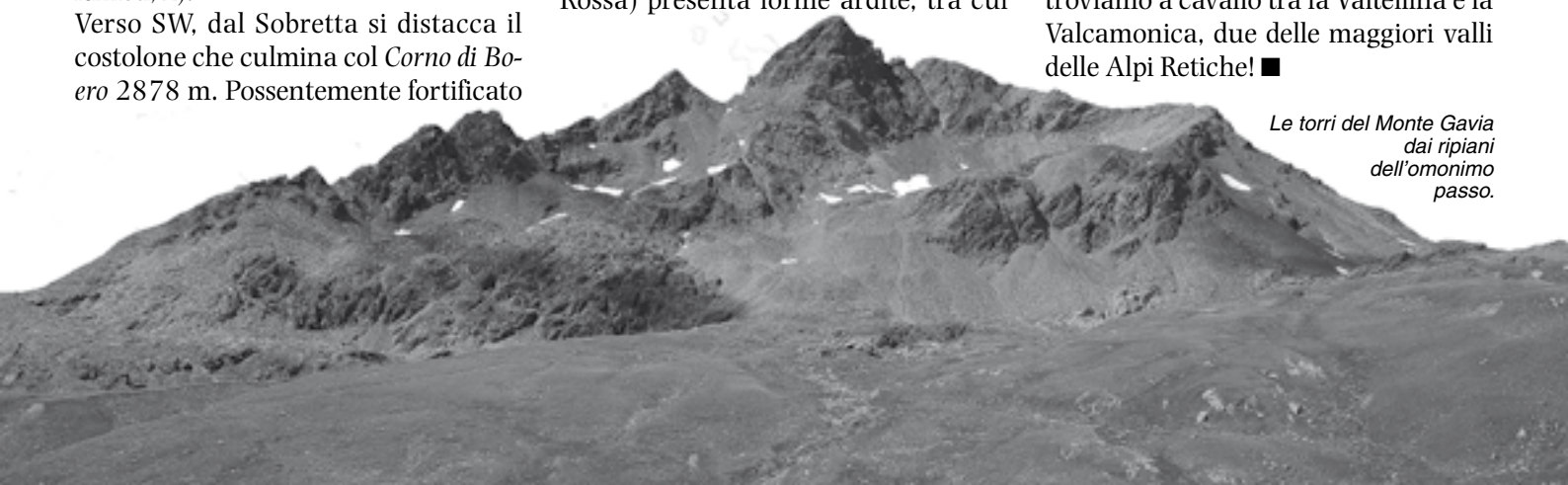


Laghi delle Profe

durante la Grande Guerra, si erge quale sentinella allo sbocco della Val di Rezzalo nel bacino dell'Adda. Questa valle è percorsa da una lunga stradella (chiusa oltre Fumero alle auto private) sino poco oltre Clevaccio 2142 m. Subito dopo vi è un bivio. A S si alza la *Valle di Savoretta*, percorsa da una traccia segnalata, soprattutto con visibili ometti. Risalendola e costeggiando il versante occidentale della caratteristica *Vedretta di Savoretta*, la maggiore del gruppo dopo quelle del Monte Sobretta, si può raggiungere l'omonima cima 3096 m (ore 2.30 da Clevaccio; EE). Oppure si prosegue lungo il fondovalle del Rezzalo su un tracciato militare, realizzato durante la Grande Guerra per servire le difese del *Passo dell'Alpe* 2451 m, ove si sarebbero attestati i nostri soldati nel caso di conquista asburgica della Valfurva. Qui si giunge da Fumero in un paio d'ore di marcia e di lì per sentiero, indi stradella, si divalla in un'altra oretta alla strada del Gavia, che si raggiunge al ponte, quota 2293. Il Passo dell'Alpe separa nettamente il Sottogruppo Sobretta-Vallecetta, a NW da quello Gavia-Pietra Rossa, a S. Il secondo massiccio (costituito in parte dai compatti Gneiss occhiadini di Pietra Rossa) presenta forme ardite, tra cui

la *Pietra Rossa* stessa 3283 m, sorta di immane crestone roccioso che si protende verso la Valle dell'Oglio, e la torre del *Monte Gavia* 3223 m, che domina l'omonimo passo. Quest'ultima cima, dall'aspetto accattivante, è decisamente più facile di quanto ci si immagini, pur se richiede un minimo di capacità alpinistiche. Per raggiungerla, dal Rifugio Bonetta al Passo di Gavia 2621 m, si imbuca sul versante camuno il sentiero 57, che porta alla base della cresta SSE della montagna. La si risale per lungo tratto su una ben conservata strada militare che zigzaga senza problemi, con un panorama via via più grandioso esteso anche all'antistante Adamello, sin verso quota 2900. Più oltre la carareccia si trasforma in sentiero che seguiamo con qualche prudenza, scavalcando le anticime 3083 e 3136. Al di là di una selletta ci appare la cuspide terminale; vincendo un verticale ma appigliato canaletto di una decina di metri (II), siamo sulle ultime rocce e sul ripido crestone che ci permette di guadagnare, facendo attenzione alle tracce di passaggio (esposto!), la sommità (ore 2.30 dal rifugio). Il panorama che si apre è vastissimo ed originale: ci troviamo a cavallo tra la Valtellina e la Valcamonica, due delle maggiori valli delle Alpi Retiche! ■

Le torri del Monte Gavia dai ripiani dell'omonimo passo.



Biografia di Pio X

Intervista all'autore

di Giovanni Lugaresi

Che si possa essere conservatori e riformatori a un tempo è dilemma di non facile soluzione, soprattutto quando si tratta di papi. Ma si può essere riformatori e conservatori a un tempo, viene da osservare, a proposito di Pio X, sulla scorta della biografia poderosa (e ponderosa) dello storico dell'Università di Padova **Gianpaolo Romanato**, al quale si devono diversi importanti studi, non soltanto sul versante dei cattolici italiani - si pensi alla precisa, acuta biografia di Giacomo Matteotti di cui abbiamo scritto qualche anno fa.

"In effetti è molto. E ciò che Lei dice non è ancora tutto. Alle riforme elencate va aggiunta quella morale della Chiesa, nella quale Pio X spese le sue migliori energie. Significa che questo pontefice semplificò la pompa ecclesiastica, allontanò da Roma i sacerdoti che vi risiedevano senza un'occupazione certa, ripensò tutta l'organizzazione parrocchiale della città fondando parrocchie nei quartieri periferici sorti dopo l'unificazione, rivoluzionò i seminari rifacendo i *curricula* equiparandoli a quelli delle scuole pubbliche, affinché i seminaristi non patissero danno se avessero scelto di uscire ..."

Come riuscì a fare tanto in così poco tempo? Lavorando senza sosta da ben prima dell'alba a notte fonda, non concedendomi mai pause, facendo lavorare con gli stessi ritmi i segretari ai quali si appoggiò lasciando invece in disparte gli organismi curiali, o almeno una parte di essi, quelli di cui non si fidava!"

Riguardo allo stravolgimento in atto, assai diffuso, della liturgia, che cosa può insegnare la sua riforma?

Pio X operò per riportare la liturgia alla dignità tradizionale in materia di musiche liturgiche. Ricordo che nell'800 nella 'musica di chiesa' si era insinuato di tutto. Un giorno, disse che entrando in una chiesa durante la messa, quando era un semplice prete trevigiano, sentì cantare 'mira a Norma', l'aria di Bellini.

Egli aveva massima considerazione per la musica profana, ma era convinto che non dovesse stare in chiesa durante le messe e le cerimonie sacre. Da papa fece quindi ciò che aveva già fatto da cardinale a Venezia: impose nelle liturgie il ritorno al canto gregoriano e alla polifonia sacra della migliore tradizione. In quest'opera si appoggiò a uno dei più grandi musicisti del '900: Lorenzo Perosi" - ed è detto tutto!

Un papa proveniente da un'esperienza soltanto pastorale (non diplomatica, non accademica, non politica), eppure ...

Si nota un'analogia con papa Francesco ... Pio X veniva dalla periferia. Non conosceva la curia, non aveva gradi accademici, era figlio di gente semplice, non aveva mai praticato la politica e la diplomazia ecclesiastica. Il papato avrebbe potuto distruggerlo. E invece ne trionfò grazie a una fermissima capacità di governo, a idee chiare e alla convinzione che non la politica ma la pastorale fosse il centro della Chiesa. La Chiesa non doveva difendere se stessa o autogiustificarsi con successi mondani e politici, ma doveva soltanto preoccuparsi di salvare le anime. L'atteggiamento che tenne in occasione della crisi politica con la Francia, quando non cercò nessun accomodamento, pago solo di recuperare il controllo della chiesa francese dopo la rottura del concordato decretata da Parigi, è la migliore esemplificazione di questo suo stile, unico in tutto il secolo scorso.

E a proposito dei rapporti Stato Italiano - Chiesa non più stato temporale, quale la sua posizione, la sua azione?

"E' il papa che per primo stemperò la questione romana, semplicemente evitando di parlarne, che riportò a 'civile convivenza', diciamola così, il rapporto con lo stato italiano. Non aveva alcun interesse per il potere temporale e per i fasti mondani della Chiesa d'un tempo e operò di conseguenza, come detto prima. Gli interessava 'il bene' della Chiesa, non gli importava nulla dei suoi 'beni', come disse una volta. Ai patti del '29 si giunse anche perché c'era stato di mezzo il suo



pontificato. Certo, non era uomo di idee democratiche, era un figlio dell'800, nato in piena Restaurazione, che morì quando esplose la Grande Guerra. Vedeva i rapporti sociali in un'ottica paternalistica, d'altri tempi, rispetto ai nostri. Non dobbiamo pensare di poterlo attualizzare nel nostro tempo, così radicalmente diverso dal suo. Ma è un uomo che seppe interagire con grande forza innovatrice rispetto al suo tempo, e questo ne mantiene la grandezza nonostante siano passati cento anni dalla morte".

Importava moltissimo e soprattutto, insomma, a quel Papa, la salvezza delle anime, nella convinzione poi che compito della Chiesa fosse quello di portare le anime a Dio - raccomandando fra l'altro agli ecclesiastici di tenersi lontani dalle tentazioni mondane (oh, quanto attuali quelle esortazioni!).

Questo emerge da un volume che è qualcosa di più di una biografia: un "ritratto storico-morale", risultato di uno studio approfondito, al quale appartengono pure le tremila pagine degli atti del processo canonico di Papa Sarto.

* Lindau; pagine 584, Euro 32,00



I segreti per un **benessere** a 360 gradi

Gli oli essenziali

(parte seconda)

di Sabrina Bergamini

I bagni aromatici

I bagni aromatici si praticano in modi differenti quando si vogliono ottenere altrettanto differenti effetti.

I bagni aromatici caldi (temperatura dell'acqua di 38-45°C) hanno effetto stimolante sul sistema immunitario e agiscono beneficamente in caso di

problemi alle vie respiratorie, tuttavia devono essere di breve durata e sono sconsigliati a chi soffre di ipotensione.

I bagni aromatici tiepidi (temperatura dell'acqua di 32-37°C) sono l'ideale quando ci si voglia rilassare e restare in ammollo per un periodo di tempo superiore rispetto al tipo precedente.

I bagni aromatici freddi (temperatura dell'acqua di circa 15°C) sono utili per ottenere un effetto tonificante e per agire sulla circolazione arteriosa che, in genere, ne beneficia anche con un aumento della pressione. ■

Brevi suggerimenti

per crearsi un magico momento di puro relax prima di coricarsi.

Per alleviare l'ansia:

Versare nell'acqua del bagno 2 gocce di olio essenziale di arancia dolce, 1 di rosa e 2 di sandalo. Agitare bene l'acqua prima di immergervi.

Per alleviare l'insonnia:

Diluire nell'acqua tiepida del bagno serale 2 gocce di pompelmo e 3 di sandalo.





Le campane di Delebio

di Paolo Pirruccio

La breve visita culturale alla città di Innsbruck (Austria) con un gruppo di delebiesi, ha suscitato grande entusiasmo. La meta, oltre alla visita del centro della città ove si possono ammirare numerosi monumenti del passato, la Kofkirche (XVI sec.) la chiesa barocca di san Giacomo, il cinquecentesco palazzo del Goldenes Dachi, e quello imperiale, è stata principalmente rivolta alla sede **della ditta "Grassmyr" fonditori di campane fin dal 1599** ed alla quale il parroco di Delebio don Amedeo Folladori e la commissione parrocchiale hanno conferito incarico di fusione del nuovo campanone per la chiesa parrocchiale di san Carpofo.

Ciò che abbiamo vissuto venerdì 16 maggio 2014 ore 10,00 (data e ora prefissata per la fusione) è stata un'esperienza unica e singolare. Flavio Zambotto, campanologo e nostra guida all'interno della fonderia, ci ha illustrato le varie fasi della preparazione a partire da "il nocciolo" che è la forma interna della campana preparata in mattoni ed argilla; la "falsa campana" composta di argilla ricoperta di cera, uno strato che corrisponde alla futura campana; il mantello che corrisponde alla forma esterna e l'asse che rende possibile la guida del metallo fuso. Della campana è visibile solo un involucro ben protetto da sostegni esterni, posto in un concavo. E' visibile lo scolatoio ove

viene versato il metallo liquido scaldato a 1.150 gradi celsius, che non permette durante la colata l'entrata di impurità (scorie) e facilita il risucchio durante il procedimento di raffreddamento. La scenografia è da mozzafiato: gli addetti ai lavori muniti di tute, guanti e maschere protettive, si muovono nell'ambiente reso caldo dal fuoco incandescente; con grande maestria e professionalità preparano tutte le fasi di fusione. L'amalgama composta di una lega di bronzo formata dal 78% di rame e dal 22% di stagno, viene versata in un giusto contenitore che, trasportato dal un sollevatore, viene posizionato sullo scolatoio e svuotato all'interno del "nocciolo" del campanone.

Le operazioni di fusione, che in quella stessa giornata erano in atto anche per altre campane, sono state precedute da un momento di silenzio e di preghiera impartita da un sacerdote che ha completato con l'aspersione dell'acqua benedetta.

Il campanone dopo quattro giorni dalla fusione verrà dissotterrato e liberato dallo stampo di argilla; si potrà così procedere alla lavorazione di cesello con martello e scalpello, pulendo e appiattendolo attentamente le impurità e le cuciture della fusione. Il lavoro si completerà con la levigatura ad acqua e sabbia.

Il nuovo campanone, a completamento dei lavori, andrà a occupare il suo posto sul campanile della chiesa di Delebio, in sostituzione del vecchio campanone che

ha scandito tanti eventi religiosi e civili per quasi 200 anni.

Da analisi spettrografiche realizzate da ditte specializzate, infatti, esso presentava uno stato di danneggiamento non riparabile. La sua storia risale all'A.D. 1815, anno della sua rifusione avvenuta presso la fonderia milanese di Michele Comerio. In una scritto si legge: "Rifusa a spese del Comune e della chiesa di Delebio con l'assistenza delli signori Fistolera Sindaco Romegialli e Dell'Oca Fabbricieri". Il vecchio campanone e la campana mezzana, l'8 settembre 1943, subirono la defenestrazione dalla loro collocazione e fatti cadere nel cortile dell'oratorio per costruirvi cannoni.

Le due campane cadute illese e, per le successive vicissitudini positive, rimasero a Delebio e ricollocate sul campanile il 19 marzo 1944, festa di san Giuseppe. ■

Le campane collocate sulla torre campanaria della chiesa san Carpofo di Delebio sono "la Campanella" e la "Mèsa", poste nel lato sinistro dell'arcata settentrionale della torre; "al Mèsdì", posta sul finestrone meridionale; "la Mezzana" in quello orientale e "il Campanun" in quello occidentale. Il peso di quest'ultima è di circa 13 quintali e con i contrappesi e la ruota di ferro di cui è munita supera i 25 quintali. Il suo suono emette un RE3, con il quale definisce il concerto "solenne". Da oltre tre anni, a causa di una rottura nella struttura, non si sentiva più suonare.

Il campanone ha diverse funzioni: annuncia la morte del Papa, del Vescovo, del prevosto in carica, i matrimoni e solennità religiose. I suoi tocchi, dopo tre segni a concerto, annunciano l'entrata in chiesa del nuovo prevosto. Ha suonato anche, nelle passate generazioni, per la fiera d'ottobre, per l'elezione del nuovo sindaco, per il funerale di un confratello. Il bronzo di queste campane è stato ricavato dalla rifusione di quelle presenti a Delebio già nel 1204 in una chiesa dedicata sempre a san Carpofo e in ogni altra chiesa, se non collocate in un campanile, in una nicchia apposita. Da più di nove secoli, quel bronzo rifuso in campane ha segnato la vita della comunità di Delebio.



Campane: un patrimonio canoro a Delebio con oltre nove secoli di storia

Il significato del suono delle campane è tracciato al nr. 1455 del Benedizionale.

"Risale all'antichità l'uso di ricorrere a segno o a suoni particolari per convocare il popolo cristiano alla celebrazione liturgica comunitaria, per informarlo sugli avvenimenti più importanti della comunità locale, per richiamare nel corso della giornata a momenti di preghiera, specialmente al triplice saluto alla Vergine Maria. La voce delle campane esprime dunque in certo qual modo i sentimenti del popolo di Dio, quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche, e quando, riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore".

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

Ricette scovate tra i pizzini di Gizeta

Spaghetti alla napoletana (per 4 persone)

Ingredienti

gr. 350 spaghetti
gr. 400 pomodori ramati
gr. 40 parmigiano grattugiato
gr. 200 mozzarella di bufala
3 cucchiaini di olio
1 cucchiaio di basilico trito
1 cucchiaio di prezzemolo trito

PROCEDURA

Scottare i pomodori in acqua bollente per 30 secondi. Pelarli ed eliminare i semi tagliando la polpa a cubetti. Far scaldare i tre cucchiaini di olio in una casseruola, unire i cubetti di pomodoro, sale, pepe e lasciar cuocere per 15 minuti. Unire poi il basilico trito. A parte in una pentola portare ad ebollizione abbondante acqua per far cuocere gli spaghetti al dente. Intanto tagliare a cubetti anche la mozzarella di bufala.

Trasferire gli spaghetti cotti nella casseruola con i pomodori ed il basilico, aggiungere i cubetti di mozzarella, il prezzemolo trito ed il parmigiano grattugiato. Portare subito a tavola.



Due BICCHIERI DI VINO al giorno

di Gianfranco Cucchi *


Tutti conoscono i danni che l'alcool produce sulla salute delle persone ed i problemi sociali e sanitari che ne nascono dall'abuso. Nelle giovani generazioni che sembra assumano fin dalla giovane età sostanze alcoliche queste potrebbero provocare effetti devastanti sull'organismo e tragedie famigliari (es incidenti stradali e suicidi). Circa 17 mila decessi all'anno vengono imputati all'eccesso di alcool.

Ma in medicina da molti anni sono noti i benefici di un consumo moderato di vino al giorno.

Più di cento studi prospettici evidenziano un rapporto inversamente proporzionale tra consumo moderato di vino e rischio di infarto, ictus ischemico, vasculopatie periferiche, arresto cardiaco e decessi dovuti a cause cardiovascolari.

La riduzione del rischio, in tutti questi casi, può variare dal 25 al 40 per cento.

Il nesso causale tra consumo moderato di vino e la riduzione del rischio di malattie cardiovascolari si è osservato sia negli uomini che nelle donne. E' positivo non solo nelle persone affette da patologie cardiache ma anche per coloro che sono ad elevato rischio di sviluppare infarto, ictus o morte per problemi cardiovascolari, in particolare nei pazienti affetti da diabete di tipo 2 e da ipertensione. I benefici vengono osservati anche nel caso dei pazienti più anziani.



Due recenti studi pubblicati su prestigiose riviste internazionali confermano queste osservazioni.

Il primo si può leggere sul **"New England Journal of Medicine"** a cura dei ricercatori dell'Harvard School of Public Health che hanno seguito per 12 anni 40 mila uomini che consumavano due bicchieri di vino al giorno ai pasti e hanno osservato una riduzione del 35% del rischio di infarto miocardico. La seconda ricerca è stata pubblicata sull' **"European Heart Journal"** dai medici del Brigham an Women's Hospital di Boston che hanno analizzato 1818 uomini già colpiti da infarto miocardico ed in 20 anni hanno osservato una riduzione di mortalità per malattie cardiovascolari pari al 42% e del 14% per altre cause. Ma perchè un consumo moderato di vino può avere benefici sulla salute? Quali sono i presupposti fisiopatologici?

Prima di tutto può aumentare i livelli delle lipoproteine ad alta densità (HDL o colesterolo buono) chiamate anche "spazzini" delle arterie che portano il colesterolo nei depositi "pulendolo" dalle arterie con una maggiore protezione dalla malattia aterosclerotica. Inoltre il consumo moderato di alcool è stato associato ad altri cambiamenti

positivi come un aumento della sensibilità all'insulina ed al miglioramento dei fattori che influenzano la coagulazione come l'attivatore tissutale del plasminogeno, il fibrinogeno, il fattore di Von Willebrand e il fattore VII di coagulazione che sono implicati nella formazione dei trombi.

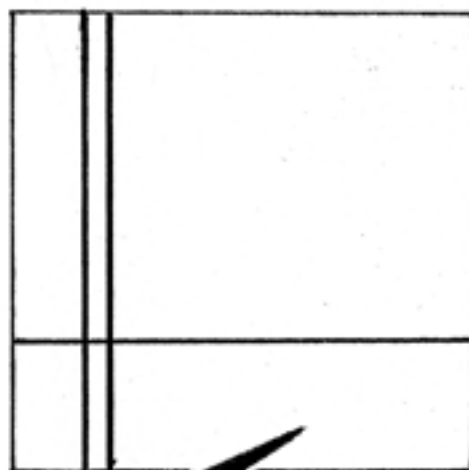
Il termine consumo moderato potrebbe essere frainteso. In alcune ricerche si passa ad

una quantità inferiore al bicchiere al giorno mentre in altre fino a quattro. Anche il concetto di bicchiere può essere arbitrario. Si può parlare di consumo moderato quando i benefici che derivano dalla assunzione sono chiaramente maggiori dei rischi.

I ricercatori sono attualmente orientati a definire un moderato consumatore chi beve due bicchieri da 150 ml di vino al giorno se uomo e un bicchiere al giorno se donna. E' importante anche come si beve perchè bere sette bicchieri al sabato sera e poi non bere per il resto della settimana è dannoso per la salute, mentre bere due bicchieri di vino al giorno ai pasti può essere benefico.

E' importante infine non dimenticare che la lotta alle malattie cardiovascolari passa soprattutto per l'adozione di stili di vita salutari come non fumare, fare attività fisica, adottare una sana alimentazione, combattere l'obesità, l'ipertensione ed il diabete.

* cardiologo



La grande onda

di Aldo Guerra

Tokyo anno 1901, un americano che vi insegna filosofie occidentali e che ha un nome portoghese come Ernesto Francisco Fenollosa, allestisce una mostra di Hokusai, un pittore che è il gigante dell'arte giapponese d'inizio Ottocento. Una sua opera, ora molto conosciuta perchè si trova esposta in una sala del Metropolitan di New York, s'intitola "La Grande Onda". In quello stesso anno Fenollosa stava mettendo a punto un metodo d'insegnamento dell'arte in cui egli introduceva uno spirito molto orientale, una visione ispirata alle filosofie Zen utilizzando diagrammi concettuali a griglia cartesiana simili a quello qui riprodotto accanto alla Grande Onda. Quel diagramma, che a qualcuno può apparire come un'estrema sintesi del dipinto, esprime invece un concetto costruttivo giapponese secondo cui la casa possiede una superficie che viene determinata dalla lunghezza dei bambù che ne strutturano il tetto

e che, risultando dunque abbastanza modesta, ha adottato un principio abitativo molto differente da quello occidentale secondo cui si mangia in un locale, si conversa in un altro, si dorme in un altro ancora. In quel tipo di casa si resta fermi in un unico posto e sono invece le pareti, delle precarisime pareti in legno e carta di riso, che si muovono adattando lo spazio alle diverse attività, ai diversi momenti della giornata. Restringendosi intorno a quei giacigli chiamati tatami durante la notte. Estendendosi il mattino per accogliere i vassoi del pranzo. Aprendosi il pomeriggio sulla frescura del giardino.

A bilanciamento di una così accentuata mutevolezza dello spazio, quello stile abitativo assume una fissità di gesti, una ritualità lenta che si esprime quotidianamente nella consumazione dei pasti, nella preparazione del the, nella cura del giardino e che appare venata di una forte spiritualità.

Il diagramma di Fenollosa, com'è facilmente riscontrabile, costituisce la matrice di un'arte che in Occidente inizia con Mondrian il quale sviluppa, su un

impianto analogo, una grammatica di superfici continuamente variate ma sempre rigorosamente dipinte in giallo, rosso e blu. Un'arte che appare come una continua ricerca, condotta in maniera quasi sacrale, di un equilibrio che non è solo formale ma che sembra, al pari dei rituali della casa giapponese, rispondere ad un bisogno interiore.

Ricerca che si riflette nel lavoro di artisti contemporanei di Mondrian come Van Doesburg, Wright, Rietveld, Albers, Malevic e in opere successive di pittori come Rothko, Newman e Reinhardt ...

E la Grande Onda? La Grande Onda, partita dalle verdi coste di Kanagawa sembra, quasi duecento anni dopo, giunta ad infrangersi sulle matite dei designers europei e americani. Ma così violentemente da indurli concordemente a riprodurre il suo aggressivo profilo nella forma di automobili, aerei, motociclette, motoscafi e poi giocattoli, elettrodomestici, calzature, telefoni cellulari nonchè in quella di marchi commerciali. Conferendo così all'opera del Metropolitan il valore di una bandiera piantata sul suolo dell'Occidente. ■

Il “Prato dei miracoli” della Certosa di Ferrara

di Giancarlo Ugatti

Il cimitero della Certosa di Ferrara in origine era un convento che circondava la chiesa di San Cristoforo, che nel 1813 fu trasformato in cimitero comunale. Le celle dei frati divennero cappelle gentilizie, ampliato in diversi periodi: anni trenta - cinquanta - sessanta - ora a tutti gli effetti è diventato il cimitero Monumentale di Ferrara. Da ricordare che custodisce le urne di Borso D'Este, l'Arca Muzzarelli, la grande tomba del Boldini e tante altre di grandi Uomini Ferraresi. Al limite della città, con all'orizzonte il rincorrersi delle mura svetta la chiesa di San Cristoforo. Ai suoi piedi si distende, nel verde la grande casa dei morti, la sua forma è di intensa poesia nel silenzio e nel sussurro dei pioppi. In questo luogo di morte all'inizio esisteva solo il cimitero dei monaci, il grande maestro Biagio Rossetti è riuscito a creare un piccolo Paradiso. Nel nostro “prato dei miracoli di fronte alla Certosa” sono collocate tra le altre due cappelle, dedicate a due giovani morti in situazioni particolari, e tutte e due considerevoli per la qualità architettonica e la cura della loro manutenzione. E' inimmaginabile che nel 1914 un diciassettenne sia salito su di un aereo, che lo abbia pilotato e per un guasto sia precipitato. Quel giovanissimo pilota che da un secolo “dorme” nella sua cappella si chiamava Roberto Fabbri. Il tutto è documentato nel suo sacello, ci lascia interdetti il periodo in cui si è verificato l'evento

e l'età dell'Icaro ferrarese. Si pensa che la famiglia fosse senza inibizioni e molto ricca, se nel 1914 era in grado di aver acquistato uno dei primissimi aerei per consentire al giovane rampollo di poterlo usare liberamente come al giorno d'oggi i nostri ragazzi usano le moto di piccola cilindrata. Sembra un favola di altri tempi, ma purtroppo come dimostra la tomba costruita dallo scultore Giovanni Pietro Ferrari che a collocato in una teca di cristallo il motore dell'aereo che ancora oggi brilla ai raggi del sole che riscaldano il Prato dei Miracoli.

Sullo stesso prato, a pochi metri di distanza, spicca la tomba in stile neo-classico del giovane Alfred Lowell Putnam che per sua sfortuna appena giunto a Ferrara fu vittima di una malattia mortale. Era di religione Evangelica, per questo è stato sepolto in questo luogo non consacrato. Questa tomba contrariamente a quella del giovane pilota, tutto ci parla della morte, l'architettura del sacello e la visione della salma coperta da un ampio sudario che lo scultore ha reso con realismo. Le piante che delimitano geometricamente la tomba completano la cruda rappresentazione funebre. Copie di giovani innamorati passeggiano nel “Prato dei Miracoli” nei giorni primaverili e si soffermano mano nella mano davanti alle due tombe, attoniti e penserosi sicuramente penseranno al duro destino che ha proibito ai due giovani di poter assaporare le gioie e le ansie dell'amore che la sorte matrigna a loro negato. ■



“Le meraviglie”

Confronto tra la arcaica vita di campagna e le lusinghe del progresso

di Ivan Mambretti

Alba Rohrwacher, una delle nostre migliori attrici, ha una sorella più giovane che fa la regista. Si chiama Alice e ha girato, tre anni fa, una pellicola interessante, “Corpo celeste”, storia di una ragazzina calabrese che al rientro dalla Svizzera, dove ha trascorso un lungo periodo con la madre, si ritrova a fare i conti con un’umanità arretrata e bigotta. Anche nella sua opera seconda, “Le meraviglie”, acclamata all’ultimo Festival di Cannes, lo sguardo della 34enne autrice fiesolana indaga su ansie e speranze della fanciullezza. Una fanciullezza ancora immersa negli arcaici riti di una vita contadina dove solo ora il progresso sta bussando alle porte. In breve, la trama. Una famiglia di apicoltori del centro Italia vive isolata in un casolare che funge da rudimentale fabbrica di miele. La più grande di quattro sorelle è Gelsomina, che sogna la libertà, l’emancipazione e soprattutto la fuga dal burbero padre padrone e dalle privazioni di un’esistenza anacronistica, fatta di api che le solcano il volto e del miele che le si appiccica addosso. Immaginatevi allora con quale gioia Gelsomina assiste all’arrivo della troupe televisiva di un concorso a premi e con quanta ammirazione vede la statuarina conduttrice agghindata in costumi esotici: Monica Bellucci, unica attrice famosa del film assieme a Alba Rohrwacher, che la regista ha voluto con sé per sottolineare il carattere autobiografico del film.

Il primo tempo è la minuziosa descrizione della vita di campagna con le sue regole ferree, i disagi,

le fatiche, il contatto assiduo con arnie e alveari. I personaggi parlano poco, sgobbano molto, guadagnano così così. Insomma, un film che ha tutta l’aria di un documentario lento e ripetitivo. Le sorti migliorano nella seconda parte, dove almeno la scena dello show tv che impegna i partecipanti in performance grottesche e dilettantesche (interviste impacciate, canti folcloristici, balli di bimbe...) presenta finalmente uno specifico filmico sinora pressochè inesistente. Gelsomina sperimenta i primi turbamenti sentimentali grazie a un giovane disturbato, mandato sul posto con finalità rieducative. Oltre alla ricerca di affetti extrafamiliari, fra gli aneliti della ragazza c’è anche la rimozione dall’aia del cammello che tanto ha desiderato da piccola e che ora si è fatto non solo goffo simbolo del passaggio da una stagione all’altra della vita, ma anche misterioso confine fra quel piccolo mondo antico e il grande mondo ignoto al di là della siepe. Alla fine la famigliola dorme fuori casa e accoglie Gelsomina di ritorno dal sogno d’amore forse svanito. Tutti insieme, sembrano aver capito che abitare in quel fatiscante casolare non ha più senso, eppure non hanno il coraggio di staccarsene del tutto: è un contenitore troppo prezioso di ricordi, valori, speranze.

A raccontarlo così, si direbbe un bel film ricco di spunti interessanti. Gli spunti sono in effetti interessanti ma il film, nel

suo insieme, lascia perplessi. Lo limitano l’eccessivo rigore formale, lo stile asciutto e scarno e l’insufficienza dei mezzi con cui è stato realizzato. Se proprio non annoia, nemmeno riesce a coinvolgere. Ad esempio il tentativo di mettere a confronto, alternandoli, ristrettezze economiche d’altri tempi con gli odierni falsi miti del consumismo richiederebbe ben più efficace piglio creativo e tecnico. Una narrazione spesso criptica e sin-copata non solo solleva dubbi di ordine sostanziale, ma rende difficile anche la comprensione di nessi e situazioni. L’ac-costamento al neorealismo di Rossellini e De Sica e alla poetica di Pasolini ci può stare, ma più che altro è di buon auspicio per la Rohrwacher il fatto che potrebbe un giorno vedere le attuali ri-

serve sul suo conto trasformarsi in consensi tout court, come per quei mostri oggi ritenuti sacri. Il nome della regista, Alice, richiama il paese delle meraviglie cui allude il titolo, ma anche quello di Gelsomina vanta un illustre precedente, essendo il nome di Giulietta Masina in uno dei più celebrati film di Fellini: “La strada” (1956). Dicono che essere nostalgici è un brutto segno dell’età che avanza. Ma come evitarlo? La Gelsomina di “Le meraviglie” è una figura ancora tutta da definire, mentre la Gelsomina felliniana, sedimentata nella memoria collettiva, fa parte della leggenda del cinema italiano. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

15 GIUGNO 2014 IL GIORNO

SESSIONE DI VERIFICA
AL TEKNO MOTORSPORT

Il Veteran Car alla prova dei Commissari dell'Asi

— SONDRIO —

TEMPO d'esami. Anche per numerosi soci del Veteran Car di Sondrio, affiliato Asi, l'Automobilclub storico italiano, che dal 1987 conta in Valle ormai oltre 450 soci. Giornata campale, infatti, per le vecchie glorie della strada, 27 prestigiose auto d'epoca, presso l'officina «Teknomotorsport» di Sondrio, sottoposte alla sessione di verifica dei commissari Asi italiani che le hanno omologate con le «Targhe oro». Presenti, in una mattinata festosa, tante famiglie e un purqueur auto di grandissimo prestigio (Lancia ed Alfa Romeo l'hanno fatta da padrone con una Giulia 1300, una Spider 2.0 e un'altra Q.V., una Giulia GTC e una Giulietta TI, accanto a una Fulvia coupé e una 2C, una Delta HF integrale e una Appia GTE Zagato, con delle vecchie Porsche Turbo e una fiammante Ferrari 328 GTS), sottoposto ad attenta analisi da parte dei commissari giunti dalla sede centrale dell'Asi di Torino.

«Un grande risultato vedere tanto entusiasmo che cresce nel tempo tra i nostri soci», ha dichiarato con grande soddisfazione il galvanizzante presidente del Veteran Car sondriese, Pier Luigi Tremonti.

«Non hai voglia di studiare? Allora infilati la tuta e inizia a lavorare; mi ha detto papà nel lontano '48. Ed io sono rimasto al lavoro per 63 anni fedelmente nella vecchia officina Fiat di famiglia», ha dichiarato Pino Nardi, commissario marchigiano, classe '34, con una vitalità e un entusiasmo giovanile encomiabili. Il suo ricordo più bello: la sua prima 500 B a tutto rigido, ma la sua passione è sempre stata riservata alle Maserati. «Oggi c'è la verifica delle auto nel dettaglio da parte dei commissari esterni per un certificato di omologazione che segue severi criteri, dopo una prima certificazione di rilevanza storica», ha confidato Salvatore D'Angelo, commissario locale del Veteran Club con Giancarlo Boffi. Grande impegno da parte della giovane segretaria Manuela Del Tognio che da anni segue con fervore e spirito d'iniziativa le iniziative del sodalizio valtellinese, dalla prima certificazione alla consegna delle «Targhe oro». Grande rilevanza ha avuto la presenza in sede del coordinatore regionale del-

EVENTO PER LE AUTO STORICHE



VETTURE
Le vecchie glorie della strada a giudizio dei commissari



ESPERTI
I commissari all'opera sulle auto storiche da omologare



ALL'OPERA
Preziosi consigli per metterli in regola



SFILATA
Magnifica occasione per tante auto d'epoca

la Regione Lombardia Luigi Viceconte e del presidente della Commissione tecnica Nazionale auto, Marco Motini, che ha avuto parole di elogio per l'organizzazione della manifestazione valtellinese. Inappuntabile l'impegno degli altri commissari, tra cui Enrico Bo commissario della sede centrale di Tori-

no, Luca Mambretti della zona di Lecco, superesperto per le Alfa Romeo, e Francesco Sanvico, da Cantù, grande conoscitore del mondo Porsche, tutti all'opera sulle auto storiche da esaminare dando preziosi suggerimenti per superare brillantemente l'esame.

Nello Colombo

Posteitaliane

Tenuto conto dei preannunciati disservizi che si verificheranno nella consegna della posta, durante la stagione estiva, si consiglia di controllare sempre sul sito (www.alpesagia.com) appuntamenti, date e comunicazioni del Club.

Nel Sito: www.alpesagia.com

...cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina





OPEL ADAM

PROPRIO COME TE.

ADAM & YOU.

È nota ADAM. La prima urban car made in Germany che crei dalla testa alle ruote. Da oggi combi tutti i colori, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Volentieri farò la scelta io tua Adam. Tu conosci ogni tua Opel Adam. Infinite personalità. Più la tua.

Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Nuova Opel ADAM da **11.750 €** www.opel.it Scarica l'App Adam & You!

Perego Auto unico concessionario per la provincia di Sondrio

SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



pubbli...vall
Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

Stampa serigrafica e digitale
 Ricami
 magliette
 Cappellini
 Striscioni
 Cartellonistica
 Articoli promozionali
 Decorazioni vetrine e automezzi

Via IV Novembre, 23
 Ponte in Valtellina (SO)
0342 482449
info@pubblivall.it
www.pubblivall.it



UN SOGNO DI CASA

Costruire la casa dei propri sogni, ammodernare vecchi appartamenti, ridare vita a spazi ormai anonimi: sono desideri che tutti accarezziamo perché la casa è sempre al primo posto per noi. Per lo stretto legame con le radici familiari, per un innato buon gusto, per un'attenzione ai dettagli che si esaltano nella realizzazione della casa per sé e per la propria famiglia. Idee e ambizioni che ciascuno di noi riassume nell'immagine disegnata nella sua mente: la disposizione degli ambienti, la suddivisione degli spazi, gli arredi e i colori. Ma non è così semplice tradurre sogni e desideri in un progetto, per questo motivo è opportuno mettersi in mani sicure, quelle di Edil Bi, che da oltre quarant'anni si occupa di piccole e grandi ristrutturazioni, soprattutto ora, **approfitando degli incentivi fiscali prorogati fino alla fine del 2014.**



1892
DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl
23010 Buglio in Monte
Via dell'industria 2
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030
e-mail: info@delzoppo.it
www.delzoppo.it